

LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 1.79 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Tavetna - Redazione: v.le. Magazzini Generali, 32 A, telefono 571798, 5140613, 5740638 - Amministrazione e diffusione: Telefono 5742106, contabile postale n. 63112, intestato a Lotta Continua - via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera, n. 110 - Autorizzazioni: Registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13 marzo 1972; Autorizzazione a stampa: Tribunale di Roma n. 15/51 del 7 gennaio 1975 - Tipografia: 15 Gruppo - v.le. Magazzini Generali, 30 Telefono 576211 - Abbonamenti: Italia: anno lire 30.000, semestrale lire 15.000 - Estero: anno lire 36.000, semestrale lire 21.000 - Spedizione in abbonamento postale su richiesta può essere effettuata per posta aerea - versamento da effettuarsi sul conto corrente postale n. 1.63112, intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma

GLI OPERAI GUARDANO ALL'ASSEMBLEA DI MILANO

La quantità delle adesioni dà solo una pallida idea della disponibilità operaia. Ma è andata al di là di ogni previsione. Più di 300 CdF, centinaia di gruppi di delegati e operai, intere assemblee prendono posizione contro i 90 sindacalisti. Tutto questo non può e non deve diventare un "incidente". Tutto questo ha il diritto e la forza di decidere in piena autonomia. La "sinistra sindacale" non vuole e pensa unicamente a fare iniezioni di "democrazia" a un sindacato che vive calpestando sistematicamente la democrazia operaia. La "destra sindacale" ha parlato dalle colon-

ne dell'Unità. "Calunniare e isolare" è la sua parola d'ordine. Gli operai si aspettano che dal "Lirico" escano obiettivi, scioperi, organizzazione. Vogliono che da qui sia convocata, senza aspettare l'impossibile "placet" confederale, una assemblea nazionale non di 1000 ma di 6000 delegati operai. Al più presto. Perché intanto Andreotti e padroni non perdono tempo. Usano dei regali di Lama, Macario e Benvenuto per unire, all'attacco diretto in fabbrica, un altro spaventoso rialzo dei prezzi. La parola agli operai. La pagina 16 è dedicata all'assemblea.

Per Claudia mobilitazione in tutta Italia

Cortei a Milano, Torino, Napoli. Dietro la provocazione della magistratura romana si nasconde l'ideologia borghese e maschilista che divide le donne in « madonne » e « puttane ». Articoli a pag. 2

Alfasud

« Non chiedeteci se siamo ottimisti o pessimisti. Sappiate solo che possiamo continuare ». Gli operai dell'Alfasud discutono dell'accordo, delle lotte, della politica sindacale nel Meridione A pag. 12

Enzo torna alle lotte!

Enzo D'Arcangelo torna al suo posto di lotta. Il Giudice istruttore D'Angelo ha firmato nella tarda mattinata di oggi la libertà provvisoria per il nostro compagno, che mentre scriviamo sta per lasciare il carcere di Rebibbia. All'inconsistenza degli elementi d'accusa si era sopperito con le prove orchestrate tra le stanze della questura e i covi dei fascisti. Una manovra risaputa: colpire un'avanguardia riconosciuta per colpire il movimento. La concessione della libertà provvisoria è il primo riconoscimento implicito della reale natura di questo « caso giudiziario », ma non basta di certo. Si impone l'immediato e pieno riconoscimento della sua innocenza. E' l'impegno di tutti i compagni, per D'Arcangelo come per le decine e decine di militanti colpiti dal governo dei carri armati.



Si è messo la camicia da festa, ma al teatro Lirico non l'hanno invitato

Autogestione e studentesse medie

Alcune esperienze nelle scuole romane. (Nel paginone centrale).

16 pagine?

Oggi usciamo a sedici pagine. Per dare più notizie, per fornire più dibattito. Per poter pubblicare tutti gli articoli che i compagni ci mandano. Ma siamo senza un soldo, abbiamo anche esaurito la carta e non sappiamo se domani ce la faremo a stampare. Lotta Continua è molto venduto e molto diffuso: gli ultimi dati dicono che la situazione è ancora migliorata rispetto a dieci giorni fa. Avremo l'esigenza molto presto di passare a sedici pagine stabili, cioè un lavoro maggiore per tutti e costi molto più alti; ma vogliamo farlo, per dare corpo ad un'ambizione: rendere questo giornale un vero quotidiano di massa contro la politica dei sacrifici, dei carri armati e della disoccupazione. C'è un'unica strada da battere: aumentare la sottoscrizione, promuoverla dove non la si fa, fare finanziare questo progetto dai suoi lettori.

Non più puttane non più madonne

L'avvocato Leuzzi, codifensore di Claudia insieme a Tina Lagostena, abbandonando Paula del processo, ha gridato: «La parte civile abbandona il processo perché la violenza istituzionale si sta riversando di nuovo su Claudia, che dovrà essere difesa altrove e con altri mezzi...». Ed era una verità che ci sentivamo tutte addosso, fin dai primi giorni di questa storia. Che la giustizia sia borghese e di classe, che stia

dalla parte del più forte, l'avevamo già capito e sperimentato. Ma la coscienza di quanto fosse ancora più violenta e inadeguata, ingiusta questa giustizia, verso le donne, ci è venuta chiara in questi giorni. Dai primi interrogatori subiti da Claudia, dalle prime battute del processo, dalla tracotanza insultante degli stupratori, dall'indiscrezione maligna di tanti giornalisti.

La stessa terribile domanda: «ma è stata violentata o no?». «Come si fa a capire, dato che aveva le mestruazioni?». Ma qual è la misura legale della risposta? Quale risposta avremo potuto dare io o te, e le altre donne, dopo aver subito la sessualità violenta di nostro marito o del nostro compagno. Quale giudice potrebbe darci ragione? Come spiegare a un bacchettone tracotante, a un reazionario cinico come Paolino Dell'Anno che la violenza carnale è un'esperienza di milioni di donne, anche di sua moglie (se c'è una donna che

ha avuto la disgrazia di sposarlo) e che è per questo che il processo di Claudia ci riguarda tutte. Contraddizioni e lacune: ma che cosa significano le nostre risposte incerte, le nostre reticenze, se non che la violenza è ancora più profonda perché tante volte ne siamo state complici e compartecipi. Tante volte abbiamo sorriso mansuete all'uomo che ci aveva insultato e tradito.

Per non perderlo. Quante donne sono andate in questura a denunciare le percosse subite, a subire di nuovo l'ironia dei poliziotti il loro sarcasmo,

e poi un'ora dopo hanno ritirato la denuncia perché lui si era scusato, aveva promesso che. E per questo che è ancora più grande e rivoluzionaria la forza di ognuna di noi quando come Claudia vuole andare fino in fondo. La volontà di lottare non solo contro la violenza di quel giorno di agosto, contro le sevizie nel canotto, ma contro una sequela interminabile di violenze, altre volte subite e accettate. Ci siamo vendute tutte: accattivando il maschio con l'azzurro dei nostri occhi, con il trucco complicato, con l'abilità nel parlare, dandoci le

arie da intellettuali. Ci costringete a venderci ogni giorno.

E quale legge vi può condannare? Questa legge fatta a misura del dominio di classe e del dominio sessista? Non è la nostra legge. Qualche tempo fa una ragazzina di S. Lorenzo denunciò alle compagne la violenza subita da parte di una banda di giovani del quartiere. Anche allora ci fu chi disse: «è falso, era una che ci stava. Una che si automerificava». Per questo era ancora più importante la denuncia: perché non significava solo la ribellione contro gli oppressori, ma era la ribellione alla passività e alla connivenza a cui gli oppressori ci hanno costretto. Ed è questa la strada della liberazione. Per la legge ci sono le brave ragazze, quelle che assomigliano alla madonna di Zeffirelli: loro sono «credibili» (c'è sempre un padre a difendere il loro «onore» — ricordiamoci di Emanuela Trapani) e poi ci sono le puttane (di cui una variazione particolarmente odiata sono le puttane femministe e comuniste) cioè tutte le altre, quelle che escono con i ragazzi, che accettano i passaggi, quelle che fanno l'amore e scendono in piazza; quelle che non sono «credibili». Non è la nostra legge. Quale legge difende una prostituta che denuncia per violenza un cliente? Ieri sotto il tribunale gridavamo: «se Claudia è una puttana, lo siamo tutte noi, ma i veri bastardi siete voi». Paolino Dell'anno che con sadico interesse, ha voluto a tutti i costi farsi assegnare le indagini sulle sevizie a Claudia, lui che — appoggiato dall'ala più retriva e reazionaria della magistratura romana — ha voluto insinuare che una donna, per gusto della pubblicità, da sola, si sarebbe tagliuzzato il corpo, nel suo sciovinismo non si fa solo portatore dell'ideologia più biecamente maschilista, ma si fa complice (lui, uomo di legge) di quello che appare ormai chiaramente un gruppo bene organizzato e protetto (non quattro sbandati di periferia), tanto da sapersi organizzare sapientemente false testimonianze, di delinquenti legati a un giro ben più ampio di squallidi traffici.

Le compagne della redazione



SOLIDARIETÀ CON CLAUDIA

Continuano ad arrivare in questi giorni al nostro giornale comunicati di solidarietà con Claudia. Oggi, oltre a quello del Gruppo per il salario e il lavoro domestico di Ferrara che ribadendo che si vuole colpire con Claudia tutto il movimento delle donne, sottolinea l'importanza della nostra presenza ad un «processo politico sostenuto non solo da Claudia ma da tutto il movimento femminista che da anni lotta a far uscire dalle case tutta la violenza che viviamo quotidianamente», ci è pervenuto quello di un gruppo di lavoratrici della RAI che manifestano tutto il loro sdegno per l'inqualificabile comportamento del giornalista del TGI Diego Cimarra, incaricato di seguire la manifestazione a piazzale Clodio.

Il responsabile del servizio televisivo infatti «con gesti osceni e derisori all'indirizzo delle manifestanti (...) si è reso così interprete di violenza e disprezzo nei confronti delle donne e della loro condizione. Atteggiamento questo che è tanto grave in quanto, nella sua veste di servizio pubblico di informazione, il TGI, ha il dovere di garantire la serietà e l'obiettività dell'informazione stessa, e non contribuire, come invece avviene in casi simili, a screditare il ruolo del servizio d'informazione televisivo».

Inoltre in molte città si sono svolte manifestazioni con la partecipazione di migliaia e migliaia di donne come a Torino, a Milano, dove si è manifestato anche per Elena Cavinza, morta di gravidanza nella clinica Mangiagalli, come a Napoli. In questa ultima città, contro il travisamento del

senso della manifestazione operato sulle pagine locali dei giornali «democratici» l'Unità e Paese Sera, le compagne si sono recate lunedì mattina alle redazioni di questi giornali per chiedere la pubblicazione di un comunicato del movimento femminista napoletano in cui si smentisce che la manifestazione di sabato sia stata indetta dall'UDI e dal movimento femminista», come scriveva l'Unità, precisando che «la manifestazione è stata indetta e organizzata solo dal movimento femminista dopo tre giorni di discussione e di dibattito, a cui nessun esponente dell'UDI ha partecipato».

La pubblicizzazione, i contenuti e la gestione dell'intera manifestazione sono stati portati avanti dalle donne del movimento femminista. L'adesione espressa dal congresso regionale del partito comunista che ritiene che: «la lotta unitaria e di massa delle donne costituisce un contributo decisivo per combattere il clima diffuso di violenza e di attacco alla democrazia nel nostro paese», opera una grossa mistificazione politica su quelli che sono i reali contenuti espressi dalle lotte che le donne hanno autonomamente portato avanti in questi anni».

Si ribadisce il rifiuto dell'etichetta di «movimento pacifista e democratico, tanto quanto quella di esagitato» precisando che la lotta delle donne, in tutte le forme che si è data e si darà, «è contro lo stato, contro una "democrazia" che lascia sostanzialmente invariati i livelli di potere delle donne, contro i compromessi di vertice sulle donne».



Corteo interno delle studentesse dell'Università di Roma alla notizia dell'aggressione subita da Claudia

È Pasqua, tempo di pentimento, di processioni, di marce per la vita

In Quaresima si sa bisogna fare penitenza, le donne soprattutto, note diavolesse e streghe. I preti girano per le case con l'acqua benedetta per cacciare il maligno dopo gli stravizi del carnevale, e ogni occasione è buona per aggregare in senso reazionario, per riprendere l'iniziativa in materia di aborto.

A Bari durante la processione della «Madonna addolorata» svoltasi venerdì scorso, alcuni compagni sono stati aggrediti con certi enormi e malmenati da devotissimi,

perché contro la versione terrorizzante che un padre dava ad un figlio sulla morte della Madonna, avevano suggerito al bambino di non spaventarsi perché tanto non era vero.

A Treviso si è tentato di fare di più e meglio. Sua Santità il Vescovo Monsignor Antonio Mistrorigo (Ma no Sua Santità è solo Paolo VI!) aveva indetto per sabato una marcia silenziosa in «difesa della vita» mobilitando i chierichetti di Comunione e Liberazione a livello regionale. Le compagne avevano orga-

nizzato una contro-manifestazione di sole donne.

Passando davanti al Duomo è scattata a freddo una provocazione della polizia. I «soliti noti» in borghese dell'antiterrorismo (inconfondibili, si riconoscono a distanza!) hanno caricato in corsa le compagne; naturalmente il corteo dei ciellini solo un migliaio nonostante fosse una mobilitazione preparata da tempo e con delegazioni da tutte le città del Veneto, si è prontamente rifugiato in una chiesa per «pregare per i peccatori».



Il sindaco Zangheri è in partenza per...

Con inesauribile comicità l'Unità di domenica pubblica fianco a fianco due articoli che potrebbero essere facilmente condensati in uno.

Radio Alice, l'Unità, Lotta Continua, L'Espresso, le altre radio libere: si discute si informa, si deforma, come, perché e per chi? Esempio esemplare di ironia è l'Unità di domenica 3 aprile, pag. 3 (la mitica terza pagina). Due grossi titoli, l'uno di fianco all'altro: «Su Radio Alice e altre cose» di Renato Zangheri (3 colonne per la chiusura di Radio Alice) e «In nome del Berufsverbot» il verbale dell'interrogatorio di un militante del DKB nella Repubblica Federale Tedesca su 4 colonne. «Radio Alice o il Telegrafo di Mussolini», «Montanelli e Radio Alice conducono da questo punto di vista (ndr: contro il PCI) la medesima battaglia»; non so se le onde elettromagnetiche possono materialmente trasformarsi in pallottole o bombe molotov ma lo ritengo probabile. Al di là delle metafore vogliamo capire come una massa (di reduci a seconda dei tempi, disoccupati, di studenti) partendo da posizioni che credono non troppo distanti da quelle del movimento operaio possa spostarsi più o meno bruscamente su un terreno sovversivo e infine essere attirata in una operazione reazionaria». «Lottando con intransigenza contro coloro che agiscono per trasformare in rivolta contro la democrazia una spinta che può ancora essere orientata e deve essere orientata ad esiti di rinnovamento». Questi alcuni parzialissimi brani del sindaco Zangheri. E a fronte l'inquisitore della Repubblica federale tedesca chiede: «si pronuncia e incondizionatamente per gli obiettivi del DKB: Rivoluzione socialista e dittatura del proletariato?» oppure: «Quale è la sua idea sul ruolo dello stato?» e ancora: «Lo stato che lei ha in mente dovrebbe respingere ogni critica ai dirigenti dello stato come distruttiva e antioperaia e in caso di necessità perseguirla con dure misure?» per finire «che cosa è per lei più importante, la fedeltà del funzionario e il relativo diritto dello stato di non assumere chi è nemico dell'ordine fondamentale libero e democratico ovvero l'interesse dei partiti a difendersi dalle misure dello stato che nuociono ai loro interessi?»; colmo dei colmi il compagno così interrogato è un tecnico di telecomunicazioni.

Il fatto è che, caro Zangheri, e sia detto senza polemica, tutto il tuo articolo ha una chiave di volta che lo pervade e lo informa pericolosamente vicina a quella usata dall'inquisitore tedesco: la sacralità e l'intoccabilità dello stato, ovviamente postulato come libero e democratico. Dato per certo e per scontato che la classe operaia attraverso il PCI, i sacrifici, i sindacati, e il governo delle astensioni sta entrando nello stato e quasi è alla sua direzione, visto che lo stato ammazza Francesco e manda i

blindati, poiché gli studenti si rivoltano contro tutto questo e si battono nelle strade contro l'apparato armato dello stato, la loro rivolta è quindi contro gli operai, contro il PCI a favore della reazione. Cioè, non è più una rivolta, o meglio una lotta, magari avventurista, radicale, estremista, contro lo stato borghese, ma come tu scrivi «rivolta contro la democrazia». (I blindati e gli omicidi di cui sopra sono per te «democrazia»!).

Qualche altra cosa vorremmo dire. Abbiamo provato come compagni di Radio Alice a praticare l'utopia di dare la parola a chi ne è tradizionalmente escluso dalla borghesia (operai, disoccupati, studenti, non garantiti). In diretta, senza filtri, dicevano la loro alla radio, davano notizie, giudizi, commenti politici contraddittori e parziali come sempre è contraddittoria e parziale la lotta di classe. E abbiamo verificato alcune cose straordinarie. Che l'opposizione a questo stato, a questo governo, a questa società, al compromesso storico, alla miseria revisionista-stalinista era diffusa tra persone di tutte le età e di tutti i quartieri. Attraverso le onde si propagavano non le molotov ma i dissensi; ascoltando e parlando alla radio ci si trovava compagni di lotta anche senza conoscerli. Veniva fuori una Bologna «inedita» che si opponeva, che discuteva, che criticava, che voleva lottare contro lo sfruttamento e che non era d'accordo con la politica del PCI. E' questo che vi ha dato fastidio, signori revisionisti, anche se come tutte le lingue biforcute non avete il coraggio di dirlo. In secondo luogo un intero movimento di massa, quello degli studenti, ci è entrato dentro, ci ha travolto e stravolto; ha usato la radio per comunicare e discutere, per proporre le sue idee e i suoi contenuti a tutti. Non avevamo più un collettivo redazionale, ma molti covi che trasmettevano, tutti oppositori al regime dei sacrifici e alla svendita della classe operaia; la tecnica delle onde diventava strumento della politica dei rivoluzionari e dei comunisti. In terzo luogo abbiamo scoperto, dopo che ci avete chiusi per tre volte che anche in un mondo molto lontano dal nostro, quello degli intellettuali garantiti (che la parola ce l'hanno per definizione) c'era il bisogno di rompere filtri, schemi, convenzioni che li costringevano ad essere sempre e comunque organizzatori del consenso. Per questo alcuni hanno collaborato a riaprire Radio Alice: oltre che per difendere la democrazia e la libertà di informazione anche per verificare e/o stravolgere il proprio ruolo, per trovare una identità diversa da quella di cani da guardia di razza del regime.

Un gruppo di compagni di Radio Alice

ARRESTATO DURANTE I FUNERALI

Una nuova, gravissima provocazione, è stata compiuta a Roma, questa volta contro un compagno, Angelo Pasquini, collaboratore della rivista «Zut». Dato che il suo numero

di telefono era comparso in un numero del giornale «Rivoluzione», per i solerti funzionari della questura di Roma, questo era più che sufficiente ad emettere un mandato di

cattura per «associazione a delinquere»! Il compagno è stato fermato da tre agenti in borghese, fuori dalla chiesa dove si era svolta la funzione durante i funerali del padre. L'autocivetta lo ha portato in questura, da dove, dopo essere stato interrogato, è stato condotto a Rebibbia.

Grandi manovre di Agnelli su «La Stampa» e l'ILTE

Torino, 5 — Le voci di cessione dello stabilimento della ILTE di Moncalieri alla FIAT da parte dell'IRI aggiungono nuove perplessità sulle intenzioni di Agnelli verso i suoi giornali torinesi. Se la notizia dovesse essere confermata, oltre alla gravità del passaggio da mani pubbliche a mani private di uno dei complessi più grandi e moderni esistenti, si aprirebbero pesanti prospettive per l'occupazione (è ovvio che la FIAT non si terrebbe due stabilimenti, la ILTE e quello della Stampa).

Più facile, invece, delineare la strategia dell'azienda nei confronti dell'informazione: il dott. Cuttica, ex-grande diri-

gente del settore auto, l'uomo delle schedature e della repressione, ora «comandato» al Consiglio d'amministrazione de La Stampa, in qualità di portavoce del presidente Giovanni Giovannini (presidente anche della Federazione degli Editori) ha presentato il suo biglietto da visita. Il suo compito è di attuare quello che nei piani padronali è un progetto di ristrutturazione selvaggia dei dipendenti, dai giornalisti ai poligrafici. Cuttica infatti si è rimangiato le promesse, fatte fino a pochi giorni fa, di rilancio e sviluppo: il primo passo è stato il blocco delle assunzioni a Stampa Sera, per la qua-

le si profila, se non la chiusura, senz'altro la riduzione a giornale «della Grande Torino», poche pagine e linea reazionaria. L'obiettivo è di fiaccare i giornalisti democratici per riconsegnare ai padroni e alla DC fedeli esecutori dei loro ordini. Troppo debole finora la risposta dei giornalisti di scorso e la riduzione della tiratura delle testate del pomeriggio. Contemporaneamente a Roma viene licenziato il direttore di Momento Sera per «troppa democraticità» e Giovanni Giovannini conduce analoghe manovre in campo nazionale al tavolo delle trattative per il contratto.

Milano: i giovani detenuti del Beccaria si ribellano

Nella notte tra venerdì e sabato scorsi i 73 giovani «ospiti» del Beccaria sono scesi in lotta contro la direzione che non voleva concedere, come era invece stato sempre per il passato, i permessi per Pasqua.

I ragazzi hanno partecipato in massa alla protesta.

Una prima considerazione da fare su questa rivolta ed i trasferimenti conseguenti (34 detenuti spediti nei minorili più duri come Forlì, Pesaro, il Ferrante Aporti di Torino) è che la stessa ha avuto delle caratteristiche implicitamente politiche quali, ad esempio, di essere partita da alcuni ragazzi e di averne coinvolto la quasi totalità; mancavano obiettivi e rivendicazioni dichiarate, sia verbali che scritte, ma le motivazioni, anche se contraddittorie e confuse, esistevano e sono riconducibili alle condizioni di vita dei ragazzi, alle misure previste dalla riforma (licenze, ecc.), all'incertezza ed alla pesantezza della loro situazione giuridica. Le modalità della rivolta sono state emotive ma non individuali e non volte ad ottenere, come già successo precedentemente da parte di detenuti singoli, o la libertà provvisoria o i colloqui con i magistrati. Questa volta, invece, hanno avuto un carattere generalizzato, che partiva dalle condizioni di tutti.

Riguardo poi ai trasferimenti si è dichiarato da parte della direzione alla conferenza stampa di sabato, che queste misure sono state punitive solo nei riguardi dei ragazzi del 5° gruppo, definiti dal Corriere della Sera i più «pericolosi», i «cattivi»; gli altri trasferimenti, quindi, sarebbero conseguenti all'ingiallimento dell'edificio (motivazione analoga a quella fornita da ogni direzione di carcere quando scoppia una rivolta) e al sovraffollamento del carcere.

Ma chi sono questi ragazzi «puniti», separati rigidamente da quelli degli altri gruppi secondo criteri che riguardano l'entità dei reati, la recidività, l'età più adulta, ecc.?

In realtà, sono ragazzi più critici e più coscienti rispetto alla loro condizione e alla violenza mistificata che viene contro di loro fatta passare attraverso la dipendenza, e il

controllo totale, anche fisico, che vengono esercitati dal carcere. La logica del carcere per la sua stessa sopravvivenza induce i ragazzi alla divisione, alla violenza reciproche, all'asservimento e alla instaurazione della legge del più forte. In questo caso questa logica è stata ribaltata, la violenza si è espressa contro l'istituzione stessa.

Sciopero all'ospedale di Palombara Sabina

Palombara Sabina (Roma), 5 — Si è svolto domenica 3 lo sciopero degli Ospedalieri di Palombara contro il provvedimento di sospensione del compagno dott. Bruscolotti. Lo sciopero, che è riuscito, ha visto ancora una volta i tentativi autoritari e repressivi dell'Amministrazione DC dell'Ospedale che ha tentato di intimidire i lavoratori, come un dipendente stesso ha raccontato oggi in Assemblea. La storia di questa lotta è esemplare e per questo insistiamo sull'episodio. Essa dimostra da un lato l'arroganza di

una classe politica provinciale e reazionaria, dall'altro la risposta di una classe operaia ancora giovane e inesperta. Ma dimostra anche il nuovo ruolo assunto dal PCI e dal sindacato in questa vicenda. Tutto è partito da una trattativa sulla mensa che l'Amministrazione tendeva a dilazionare. In una riunione una frase del compagno Bruscolotti ferisce il «prestigio» del Presidente che si ritiene un «pubblico ufficiale». Da qui la provocazione: il compagno viene sospeso.

False ma ben congegnate

«C'è una bomba nel tribunale». La provocazione anonima ha funzionato: stamane il processo ai 20 compagni arrestati il 12 marzo è saltato. Telefonate analoghe intanto pervenivano ai tribunali di Milano e Bologna.

La bomba non c'era, ma se le operazioni d'allarme subito scattate a piazzale Ciodio fossero andate fino in fondo, al posto dell'originario sarebbe stato ritrovato lo zampino di qualche specialista della pro-

vocazione. Fascisti? Squadre della questura? Non sappiamo. Sappiamo invece che per rinfocolare il clima di tensione nelle città epicentro delle lotte tutti i sistemi sono buoni. Roma significa 3 mesi di mobilitazioni studentesche e ora anche femministe, Bologna significa un assassinio e i carri di Cossiga, Milano è alla vigilia dell'assemblea del Lirico. Non c'è che dire, gli obiettivi erano scelti con cura.

Gli operai della FIAT di Cameri scendono a Novara

Alla testa del corteo centinaia di ospedalieri e di lavoratori del pubblico impiego

Cameri (Novara), 5 — Un dato può fare capire l'importanza di questa giornata: negli scorsi anni da Cameri al massimo erano scesi in piazza non più di trenta operai, oggi ce n'erano 500, duri, compatti, dietro gli striscioni per il ritiro dei licenziamenti e di ogni provvedimento disciplinare. Alle 9 di mattina erano già pronti a partire dal piazzale della stazione, hanno aspettato gli ospedalieri e i lavoratori del pubblico impiego in lotta contro le provocazioni del governo sul contratto. Si è formato così un corteo di oltre 1500 compagni caratterizzato dalle parole d'ordine contro Andreotti e tutti i governi democristiani, contro i furti sulla scala mobile.

Davanti alla sede della DC i dirigenti sindacali erano un po' imbarazzati per le urla operaie contro la gobba di Andreotti e la « natura » della DC. Davanti all'Unione industriali un grido solo: « Il potere deve essere operaio » e alcuni sindacalisti hanno pensato bene di fare un ridicolo cordone davanti al portone che

ha avuto solo l'effetto di fare incazzare ancora di più gli operai.

In prima fila gli ospedalieri e soprattutto le infermiere non hanno mai smesso di urlare « legna, legna legna non smetter di legnare, la gobba di Andreotti dobbiamo raddrizzare ».

Nello stesso momento in cui si svolgeva il corteo altri operai erano rimasti davanti ai cancelli della Fiat per tenere a bada gli impiegati.

La giornata di oggi ha

segnato un punto a favore della mobilitazione operaia contro i licenziamenti; ormai gli obiettivi sono troppo chiari nella testa degli operai per rischiare che possano venire svenduti: ritiro di ogni provvedimento disciplinare e cacciata del capo del personale Davico. Oggi va ripresa, dopo due giorni di lotta fuori dalla fabbrica (ieri ai cancelli, oggi in piazza) la mobilitazione interna iniziando sin da domani a riportare in fabbrica i compagni licenziati.

Una sottoscrizione per il compagno Loris

Mercoledì il nostro compagno Loris della sede di Dolo (VE), è rimasto coinvolto in un grave incidente riportando varie lesioni alla colonna vertebrale. Loris inoltre soffre da anni di una grave malattia ed è costretto a recarsi spesso a Roma per operazioni e visite di controllo. La famiglia di estrazione operaia ha molta difficoltà a sostenere

le spese per viaggi, visite, operazioni. Il nuovo incidente aggrava ulteriormente la situazione. Nella scuola che Loris frequenta e tra i compagni della zona è già iniziata una sottoscrizione che vorremmo estendere a tutti i compagni che si sentono partecipi. Chi vuole contribuire invii un contributo a: Circolo Studenti, via Dauli 239 Dolo (VE).

Milano: occupata la direzione dell'ospedale Niguarda

Milano, 5 — I lavoratori dell'Ospedale Maggiore di Niguarda, dopo un'assemblea generale, hanno deciso, su proposta del comitato di lotta, di occupare la direzione sanitaria in risposta all'atteggiamento tenuto dall'amministrazione, dalla regione e dai nuovi gestori del Cà Granda, PCI e PSI.

Uno dei motivi centrali della nuova lotta è il blocco totale delle assunzioni che ha causato nel giro di tre mesi, una carenza di organico di ben 250 persone. Questo blocco impedisce di fatto ai lavoratori iscritti alla scuola generica di fare il tirocinio pratico e ha dato l'avvio all'uso indiscriminato della mobilità di tutti i lavoratori. I lavoratori del corso hanno inoltre denunciato il tentativo strisciante della direzione di ridurre ancor più l'organico attraverso la reintroduzione dei turni spezzati nelle corsie e con l'ingresso nell'ospedale delle ditte di appalto, che favoriscono la speculazione e vanno contro le lotte che operai, studenti e disoccupati stanno conducendo contro il lavoro nero e precario.

Relativamente alla denuncia dei sette compagni « colpevoli » di aver organizzato un processo popolare contro un capo ufficio della direzione sanitaria (dirigente CISL) sul problema degli ausiliari, le assemblee di reparto



e quella generale hanno chiesto il ritiro immediato della denuncia.

Molte le rivendicazioni contenute nella mozione proposta dal comitato di lotta e votata all'unanimità e tra queste, l'immediato sblocco delle assunzioni, l'immediata assunzione delle allieve infermiere professionali che

di fatto già lavorano nelle corsie e che vengono pagate 10.000 (diecimila!) mensili, il ritiro immediato delle sospensioni, il rifiuto all'ingresso degli appalti. Le forme di lotta adottate sono la occupazione della direzione sanitaria ad oltranza, mobilitazioni interne ed esterne con blocchi stradali e cortei.

RAVENNA: LA NOCIVITÀ È DEMOCRISTIANA

I giovani, gli operai, le donne del « comitato contro l'inquinamento » parlano della SIR, la fabbrica dalla quale è fuoriuscita una nube di ossido di ferro che ha investito nei giorni scorsi un intero quartiere.

Ravenna, 5 — Il fatto è ormai noto ed è rimbalzato dai quotidiani ai notiziari radiotelevisivi: l'altra mattina alla fabbrica SIR (Società intercomunale romagnola) che sorge a poche decine di metri dal quartiere Darsena, si è verificata la rottura di un impianto per la produzione di acido solforico con espulsione di diversi quintali di polveri che si sono riversati sulle case, gli orti, le strade a ridosso della fabbrica, ricoprendo tutto di un fitto spessore di cenere rossastra. Quest'ultima che è il prodotto di combustione delle piriti oltre ad ossidi di ferro contiene composti dell'arsenico che notoriamente è altamente tossico. Le autorità sanitarie hanno già vietato l'utilizzazione per uso alimentare di frutta, verdura, erbe aromatiche, foraggio, ecc., ed acqua dei pozzi esistenti nella zona.

MAC ZERO
Abbiamo parlato con

giovani, operai, donne che da circa un anno hanno formato un comitato contro l'inquinamento (l'hanno chiamato Mac Zero: massima concentrazione ammissibile = zero). « La fabbrica — ci dicono — è nata attorno agli anni trenta con un piccolo impianto di produzione di acido solforico ed ha avuto un grosso ampliamento attorno al 1965 con il benessere della giunta comunale allora DC-PRI. Le proteste contro questa fabbrica sono iniziate 20 anni fa contro l'immissione nell'aria di fumi nitrosi che toglievano il respiro e contro la rumorosità degli impianti. Già nel 1955 funzionava un « comitato popolare contro le inquinazioni atmosferiche ». Nel 1959 ci fu un'esplosione con proiezione di schegge sui muri delle case adiacenti. Nel 1958 ci fu una fuga di gas: 20 persone intossicate ricoverate in ospedale altre decine in osservazione.

Recentemente c'è stata

una fuga di ammoniaca. Sono state diverse le ingiunzioni delle autorità per la modifica degli impianti, ma non sono mai state rispettate.

UNA FABBRICA MARCIA

« Il fatto è che la SIR è un'emanazione della Federconsorzi, il carrozzone democristiano legato alla Bonomiana e ai consorzi agrari: ciò significa che le ordinanze non vengono assolutamente rispettate. Oggi la SIR è una fabbrica marcia tenuta assieme con il fil di ferro: la parete di protezione che ha ceduto provocando la fuga di polveri all'arsenico all'ultima manutenzione non si era riusciti a saldarla perché era tutta intaccata ed è stata puntellata con un rivestimento.

Dopo le soste per manutenzione o altri motivi, gli impianti vengono rimessi in moto di notte in modo che non si possa veder l'enorme nuvola rossastra che si sprigiona.



Giochi sotto gli impianti della fabbrica chimica. La Sir si trova a ridosso della Darsena, uno dei quartieri più popolari di Ravenna

Poi ci sono dei serbatoi di ammoniaca, che è considerato un prodotto esplosivo. Le scorie e le ceneri, quelle contenenti arsenico (ma anche selenio, mercurio, piombo che sono velenosissimi) si ammassano nella fabbrica all'aria aperta, se tira vento vengono trasportate dovunque, se piove vengono lavate e vanno direttamente nel canale Candiano, contribuendo così all'inquinamento del mare.

LA MAFIA DEI FERTILIZZANTI

« La questione è che la SIR persegue il massimo profitto, senza spendere una lira negli investimen-

ti. Ha ottenuto il controllo del mercato interno dei fertilizzanti offrendo prezzi concorrenziali (l'ANIC, per esempio, ha rinunciato in cambio della concessione per la produzione di prodotti per farmaceutici).

Per questo la SIR sta acquistando tutti i rami secchi della Montedison che le possono essere utili, impianti già putrefatti che vengono rimessi in moto ».

« Però non si trovano sbocchi: il consiglio di fabbrica è tenuto nel terrore da sempre dalla minaccia di chiusura della azienda; la FULC (federazione dei lavoratori chi-

mici) vuole inserire tutto in una vertenza generale di risanamento (vertenza Candiano) che è ferma e che se si mette in moto ci vogliono 5 anni solo per gli accertamenti. Il comitato Mac Zero vuole: 1) inizio concreto ed immediato dello spostamento della fabbrica in zona non popolata; 2) conservazione dei posti di lavoro; garanzia dell'occupazione e del salario per gli operai; 3) chiusura immediata dell'impianto dell'acido solforico; 4) no alla ristrutturazione e alla bonifica che sarebbe un buco tappato in una struttura inquinante dove i buchi sono mille ».

16 pagine oggi, 16 pagine domani... ...a patto che

180 milioni entro agosto e un po' subito.

Bello il giornale a 16 pagine, eh? Magari ieri c'era un po' troppo piombo, ma oggi... Così noi adesso, ogni tanto, lo facciamo così, per farvi venire la voglia, così il giorno dopo, zac, di nuovo stretto, stretto... Oppure il giorno dopo proprio niente, perché per esempio, come oggi, abbiamo «mezzette» (sapete cosa sono?) e non «fette» intere, non abbiamo i soldi per ordinare, altra carta e, a meno di un salto mortale, non usciamo.

Proprio così, 16 pagine oggi non sono sicurezza domani. Dietro le 16 pagine di oggi non c'è la soluzione dei nostri problemi finanziari. Le 16 pagine di oggi non sono il sogno di dare un po' di

attivo, 16 pagine uguale «è fatta, non c'è più bisogno di chiedere da ognuno di dare un po' di soldi, perché tanto ci sono». Sbagliato, sbagliato! Non fraintendiamo, compagni!

16 pagine oggi è solo come vorremmo essere sempre, una speranza una volontà ferma. E' un sasso in piccionaia, per volare in giro e non starsene a cuccia. A cercar soldi, certo! 16 pagine perché ognuno possa vedere la differenza, cosa può diventare questo quotidiano e decidere, per quel che gli compete, se farlo vivere.

E' una decisione quotidiana, un quotidiano impegno. Così come sono quotidiane le scadenze di pagamento.

Uno scontro in cui si gioca con il tempo subendo continuamente l'iniziativa dell'avversario. L'unico modo che abbiamo per non subire i suoi tempi e imporre i nostri è rendere fermamente e ampliare la mobilitazione che si è avuta a marzo.

Noi abbiamo fiducia, per questo, nonostante tutto, oggi usciamo a 16 pagine. E' un «assaggio». E' il miglior modo per dire a tutti non di aiutarci a sopravvivere, ma di impegnarsi con noi ad andare avanti. Abbiamo bisogno di vedere subito, da domani, i segni «tangibili» di questo impegno, 180 milioni entro agosto, almeno un milione al giorno, qualche milione prima di Pasqua. E buone feste!

CHI CI FINANZIA

Sede di TORINO
Cellula Materferro:
Zorro 2.000, Varrica 2.000, Farnacci 1.000, Angelo 1.000, Innocenti 1.000, Leone 1.000, Virza 2.000, Pezzinga 500, Vizzosa 200, un operaio 1.000, Russetti 2.000, Papandrea 1.000, Gigi 1.000, Napoli 2.000, Gino 1.000, Antonio 1.000, Claudio 1.000, Ferruccio 1.500, Beltram 1.000, Antonio 1.000, Toni 1.000, Silvano 1.000, Ciccio 1.000.

Barriera Milano: vendita tabloid a Stura 5.100.
Carnagnola: i compagni 17.000.

Grugliasco: raccolte al liceo di Rivoli 8.000, Aldo 2.000, Roberto 10.000.
CPS: Cavour 10.000, studenti Gramsci 21.000.

Mirafiori fabbrica: Nico 5.000, presse: vendita tabloid raccolte da Pupilloff 87 30.000, Nino 10 mila, raccolte alle porte 1.500.

PID: Soldati caserma «Danta» Belluno 11.000, soldati caserma «Testafoschi» Aosta 8.000.

Le compagne: Alida 20 mila.
Sepa un operaio 3.000, centro lavoro di Via Golin 5.000.

Sottoscrizione Lancia di Chivasso per la sopravvivenza del giornale:

Giuseppe 600, Giovanni 500, Adriano 500, Vincenzo 2.000, Giovanni 500, Lino 1.500, Comp. PCI 500, Rino 500, Buonadio 500, Domenico 500, Mariangela 500, Daniele 500, X 500, Santo 500, Edoardo 500, Giuseppe B 500, Domenico 500, Pietro 1.000, Manfreda 500, Di Lollo 500, Comp. PCI 500, Giovanni 500, Mario 500, Catanzaro 500, Zanco 500, Salvatore 500, Enzo 500, Vincenzo 500, Maurizio 500, Vincenzo B 500, Galluccio 500, Gianni S. 1.000, Franco 500, Basile 500, Vito 500, Catalano 500, Claudio 500, Vincenzo 2.000, raccolte da Antonio al reparto socche 7.000.
Aerialia: Alvina 1.000, Augusto 2.500, Fausto 5

mila, Mauro 1.000, Bartolo 1.000, Mimmo 10.000, Pasquale 500, Silvio 1.000, Beppe 1.000, G. Carlo mille, Renzo 1.000, un operaio 500, Guido 1.000, Aldo 1.000, Ampelio 1.000, Mimi 1.000, un operaio mille, Piera 1.000, Nello 1.000, Beppe 1.000, Antonio 500, Gavino 500, Claudio 500, Sergio 1.000, Geppo 500, Tony 3.500, Elvi mille, Marcello 1.000.

Itte: vendendo il tabloid 7.500, il reparto 25.550.

Contributi individuali:
Giovanni M. 4.000, Mario Ferriere 5.000, Metello 5.000, Nino 1.000, ET 5.000, Enrico Atm 10.000, Una compagna 1.000, Sciarra 1.000, PM 10.000.

Vendendo il giornale 18 marzo 27.000, il 19-31 mila, il 15-3 6.500.

Vendendo il tabloid 4 mila.

Sede di MESTRE

«Francesco soldati 1.000, Luciano 3.000, vend. il giornale 1.100, Beppe 50 mila, una compagna ospedaliera 1.500, Francesco 500, sott. speciale 2 mila 500, vend. il giornale 700, Marina 10.000, Loris 6.500.

Sott. alla Silma Marghera: Sandro 500, Gigi 1.000, Enrico 1.000, Corrado 1.000, Tito 1.000, Bruno 1.000, Mario 1.000, Silvano 5.000, Pippo 5000. Raccolti in sede 26.500.

Sez. Noale: I compagni 10.000.

Sez. Venezia: Lucia 1.100, Franco e sua madre 5.000 il padre di Lisa 10.000, Francesca femminista 5.000, La redazione del collettivo controinformazione 16.000. Baadr 500.

Sede di PAVIA

Lucio 2.000, Icio 2.000, Giorgio 2.000, Carmen 5 mila, Luca 5.000, Susy 2.000, Laura 1.000, Annalise 500, Carla 10.000.

Sede di BERGAMO

Sez. M. Lupo Val Brembana: I militanti 30.500, raccolti ad un attivo 4.200 raccolti a cena 8.000, To-

ne operaio Terme 1.000, Cipster 500, Zio 300, Camos 500, Angelo 3.000, Sogliola 1.000, Compagni di Cologno 14.000, Enrico op. Cititalia 1.000, Baci op. Cititalia 1.000.

Sez. M. Enriquez: vend. il giornale 20.000, Carlo F. 30.000, Carla 5.000, Beppe 8.000, Maurizio Val Seriana 30.000, Gianni Simonatti 20.000.

Sede di PADOVA

Lorella 2.000, perché viva la stampa rivoluzionaria onore al compagno Francesco onore a tutti i compagni caduti sotto il fuoco del nemico di classe dal carcere di Venezia Paolo 3.000, dalla sede 90.300.

Sede di GROSSETO - LIVORNO

Sez. Livorno: Flaviana, Topo Marzia, Pasquino Annarosa 25.000.

Sez. Piombino: Anna e Marco per gli 11 mesi di Serena 30.000, Billo 1.500, Rosalba 5.000, dalla sez. 20.000.

Sede di ROMA

Studenti dei Sarpi 10 mila, raccolti al Gemelli 10.000, XXIII Flavia 5.000, Leone Casalbrucia 5.000, raccolte a Torpignattara 1.100, lavoratori del Banco di Roma centro elettronico, Gianni 3.000, Paola 1.000, Carmine 2.000, Gino 20.000, Bruno 1.000, Stefano mille Lucia 1.000, Enrico 2 mila, Ugo 2.000, Maria 1.000, Maurizio 5.000, Boggio 20.000, Antonio 6.000, Massimo 1.500, Silvana 3 mila, Paolo 3.000, Rossella 2.000, Elettrocristi 2 mila, Maurizio 1.000, Giancarlo 1.000, Vendendo il giornale all'Università 16.500, raccolti al congresso Provinciale FI-DEP-CGIL 16.000.

Contributi individuali

Roberta - Roma 2.000, Salvina e Lello Cuk ferroviari Firenze 5.000, Lucio Firenze 3.000, N.N. di Firenze 500.
Totale 1.109.250
Totale prec. 937.350
Totale comp. 2.046.600

Comitato Nazionale per gli otto referendum



Un primo bilancio

Siamo arrivati a quota 44.809 in quattro giorni, una media quindi di 11.000 firme al giorno su ciascuno degli otto referendum. Si può già fare un primo bilancio sia politico che organizzativo della campagna: politicamente i risultati sono senz'altro positivi: se solo si pensa quale massiccia censura è stata compiuta dalla RAI-TV e dalla stampa di regime contro l'iniziativa, se si pensa che non c'è oggi, come c'era nel 1975 per l'aborto, un settimanale a grande tiratura come l'Espresso che la patrocinava, se si pensa allo zelo impiegato dal PCI per cercare di relegare le organizzazioni che promuovono e partecipano alla campagna nel ghetto «estremista» tacciandole delle peggiori nefandezze, appare lampante il successo dato dalle decine di migliaia di adesioni nei primi giorni.

I cittadini, i democratici, i lavoratori, gli studenti, le donne, i pensionati sono stufi di questo regime e rifiutano quello nuovo che si sta consolidando attorno al governo delle astensioni: chiedono di poter decidere loro sui grandi problemi di libertà individuale e collettiva, sui grandi temi politici del paese.

Sul piano organizzativo va fatto un discorso molto chiaro: come dimostrano i dati pubblicati sia ieri che oggi il maggiore gettito (e quindi il maggiore sforzo) è dato dalle grandi città dove i compagni del partito radicale sono più coscienti e meglio organizzati. Ma il loro sforzo sarà vano se altrove, nelle altre città, nei paesi, nei quartieri non «coperti», nelle fabbriche e negli

uffici non sorgeranno comitati spontanei, o promossi non solo da radicali ma da compagni di Lotta Continua, socialisti, comunisti, democratici. Il problema principale è moltiplicare i punti di raccolta in modo che i comitati più attivi non siano costretti a giungere al punto di crollo fisico. E' una grande responsabilità che devono cercare di assumersi tutti coloro i quali ritengono di fondamentale importanza la creazione di nuovi spazi di libertà e lo sconvolgimento degli equilibri politici esistenti, e non solo i compagni radicali che l'obiettivo dei referendum l'hanno scritto nella mozione congressuale e che devono rendersi conto, dove purtroppo ancora non l'hanno fatto, che questa campagna non è un affare da tempo libero o da «week-end» ma una battaglia nella quale occorre dare tutto quello che si può e nella quale come per la campagna elettorale, è in gioco l'intero patrimonio del Partito Radicale.

Una sconfitta dovuta ad inefficacia organizzativa o incapacità di iniziativa politica sarebbe tanto più desolante e grave in una situazione nella quale vediamo migliaia di cittadini fare la fila — dove lo trovano — al tavolo di raccolta.

I prossimi giorni sono dunque decisivi per l'esito dell'intera campagna: ce la possiamo fare, l'abbiamo visto; ma dobbiamo saper essere all'altezza delle aspettative di quanti non hanno voce e ci chiedono, anche firmando, di poterla avere.

Vincenzo Zeno

I risultati di 4 giorni

Piemonte	7.382	Liguria	1.618	Campania	1.805
Lombardia	8.218	Emilia	1.525	Puglie	975
Veneto	3.662	Marche	669	Basilicata	—
Trentino	363	Toscana	2.258	Calabria	—
Sud Tirolo	345	Umbria	97	Sicilia	1.050
Friuli	531	Lazio	13.121	Sardegna	311
		Abruzzo-Molise	879	Totale nazionale	44.809

PADOVA

Quarta aggressione in quattro giorni contro i compagni impegnati nella raccolta delle firme a Padova. Ieri sera un gruppo di fascisti ha non scagliato numerosi barattoli di vernice contro un tavolo distruggendo così un centinaio di firme. Una compagna, Elvira Stella, ha dovuto essere ricoverata in ospedale per un principio di soffocamento per aver inghiottito della vernice. La polizia, naturalmente, non ha fatto nulla per impedire l'aggressione.

TERNI

Anziché le leggi autoritarie, fasciste e clericali, il sindaco di Termini, Dante Sotgiu, del PCI, ha deciso di abrogare i referendum e il Partito Radicale. Da oltre una settimana con meschini e squallidi pretesti nega l'autorizzazione ad occupare suolo pubblico per mettere il tavolo mobile di raccolta. In questa campagna è la prima volta che un sindaco prende un simile provvedimento: è solo un caso che si tratti di un comunista o è questa l'interpretazione corretta dello sbandierato pluralismo?

CATANIA

Per comunicazioni e ritiro materiale rivolgersi alla sede del MLS, via Reina 22, tel. 05/317856 (ore 17-21), oppure alla sede del Partito Radicale, via Ospizio dei Ciechi 13 (ore 17-21).

Sabato 9 aprile alle ore 15, presso la Casa dello Studente (via Oberdan) si terrà una riunione con i compagni di Siracusa, Messina e relative province per coordinare la campagna di raccolta delle firme. Dare la conferma telefonando a Fulvia (095/433675, ore 13.30-14.30).

A tutti i comitati locali, provinciali e regionali

Da questa settimana, per tutta la campagna, i dati devono essere comunicati al Comitato nazionale due volte la settimana: le sere di mercoledì e sabato. E' indispensabile quindi che i comitati locali e provinciali comunichino i dati in loro possesso mercoledì e sabato ai comitati regionali che provvederanno a trasmetterli a Roma.

I vertici sindacali di fronte ai congressi provinciali CGIL

In questi mesi si tengono i congressi regionali e provinciali dei sindacati di categoria aderenti alla CGIL. Per il sindacato, dopo le pesanti e giuste accuse a cui è stato sottoposto per gli indegni accordi con la confindustria e il governo, non è certamente un momento facile. L'opposizione alla politica di gestione e di pianificazione dello sviluppo economico, è senza dubbio cresciuta e rafforzata politicamente in ogni categoria. Lo scollamento tra vertici im-

pegnati nel sostegno al governo, e base operaia, impegnata nella costruzione di programmi di lotta ben definiti, pare non possa più trovare soluzione se non in una dura ed esplicita frattura. Nei congressi sindacali si è riversata questa situazione generale dando vita a molteplici e opposti atteggiamenti.

Pubblichiamo in questa pagina due articoli a riguardo: uno sul congresso della CGIL scuola di Biella, uno su quello dello SFI (ferrovieri) di Na-

poli. Questi rappresentano simbolicamente i due estremi nell'atteggiamento che si è registrato nei congressi fin qui tenuti.

Nel primo la critica dura e serrata dei compagni ha avuto ragione sulla posizione ufficiale della CGIL-Scuola. Nel secondo il PCI, serrando le file come mai in altre occasioni, ha addirittura impedito che l'opposizione al governo avesse la voce. Quanto vale dunque parteciparvi attivamente, portare dentro il sinda-

cato le posizioni e la rabbia della maggioranza del proletariato? Non è possibile prendere una posizione « di principio ». Certo è che astenersi, nel caso in cui non si lavori già attivamente alla costruzione di una organizzazione rispondente realmente ai bisogni di lotta dei lavoratori, non è utile. Può anzi favorire la ricomposizione delle contraddizioni che nel sindacato sono indubbiamente presenti e che tendono invece a diventare antagoniste.



Cassa integrazione per 460 operai dei Cantieri navali della Breda

Gli operai occupano il cavalcavia

Già venerdì scorso la direzione dei Cantieri Navali Breda (gruppo EFIM) in modo unilaterale decideva di mettere in cassa integrazione 204 operai da lunedì fino ad arrivare a 460 nei prossimi giorni. Alla riunione successiva del Consiglio di Fabbrica parecchi operai e delegati riuscivano ad imporre subito un'assemblea generale che l'esecutivo tendeva a rimandare a lunedì. Già in questa assemblea molti operai hanno spinto per entrare in lotta subito per ottenere le commesse di due navi del piano Finmare promesse dal ministro Bisaglia.

Lunedì nella assemblea iniziata alle 8, dopo l'entrata di tutti e 204 operai in cassa integrazione in fabbrica, si è discusso delle forme di lotta per ottenere questa programmazione. L'assemblea introdotta da Orlando della FLM provinciale, ha respinto subito la sua proposta che intendeva rinviare di tre giorni un incontro con la finanziaria EFIM e col Ministro Bisaglia. Per la prima volta in questo cantiere ci sono stati 30 interventi operai. Quasi tutti hanno espresso la volontà dell'assemblea stessa di non attendere oltre e di scendere in lotta subito per

far togliere le liste della cassa integrazione fintantoché non si sia ottenuta la programmazione richiesta all'EFIM. Moltissimi operai hanno proposto di andare a bloccare la stazione ferroviaria e il cavalcavia uscendo subito dal cantiere. Gli unici interventi attendisti e « terroristici » (« non dobbiamo essere violenti », « attenti ai provocatori ») nettamente in minoranza sono stati di 5 quadri del PCI. La FLM dopo ore di discussione è riuscita a far passare la proposta di subordinare l'uscita in corteo al ritiro da parte dell'azienda delle liste di C.I. Alla risposta negativa dell'azienda alla FLM non è rimasto altro che accettare la proposta dell'assemblea di blocco stradale.

Quindi alle 14 si è usciti in massa bloccando fino alle 17 il cavalcavia che collega Venezia alla terra ferma. Gli operai, dopo otto ore di sciopero, si sono dati appuntamento per questa mattina, per imporre alla discussione del Consiglio di fabbrica e della prossima assemblea l'indurimento della lotta con l'occupazione della ferrovia, fino al completo ottenimento dei propri obiettivi.

Sandro e Paolo della Breda

Congresso provinciale dello SFI di Napoli

Una 'normalizzazione forzata'

Napoli, 5 - Le uniche voci di opposizione nel congresso provinciale SFI di Napoli sono venute dai compagni di LC e da alcuni compagni di S. Maria La Bruna e dei Campi Flegrei: per il resto gli interventi andavano dal completo assenso alla linea sindacale, alla condanna dei fatti di Roma (che erano stati spiegati dai compagni di LC e da uno studente durante la prima giornata). Anche i compagni del « Manifesto » non si sono staccati

dalla linea sindacale, lanciati com'erano a spartirsi i porti del direttivo e del congresso nazionale con il PCI e il PSI.

Un congresso dunque completamente « normalizzato ». Non c'è stata nemmeno l'attesa battaglia sui consigli. L'orientamento in merito del sindacato è stato chiaro sin dall'inizio, confermato poi dalle conclusioni di Arnesse e Mezzanotte: i consigli non possono essere autonomi, non posso indire uno sciopero: questo spetta uni-

camente alle segreterie: i consigli devono accontentarsi di essere un docile strumento nelle mani del sindacato.

Non potevano mancare le provocazioni in questo congresso. Si è tentato dapprima una timida provocazione al compagno studente, poi più apertamente contro di noi ed in particolare contro Pasquale Dentice dell'officina di S. Maria La Bruna che veniva addirittura chiamato « fascista ».

Ma la credibilità politi-

ca dei compagni di LC tra i ferrovieri, la loro serietà e responsabilità, il loro riconosciuto impegno nel portare avanti gli obiettivi degli operai impedivano che episodi analoghi si ripetessero e che il congresso degenerasse in rissa generale.

Ancora una piccola contestazione al termine sui nomi per il direttivo provinciale: i giochi però erano ormai fatti tra PCI PSI e « Manifesto ».

I delegati rivoluzionari presenti al congresso

Congresso provinciale del sindacato CGIL-Scuola di Biella

Un nò deciso alla linea dei vertici sindacali

Biella, 5 - Cari compagni del giornale, come i compagni che militano nel sindacato ben sanno - e hanno occasione di constatare quotidianamente in questa stagione di congressi - è in atto nel sindacato una grande operazione di polizia che ha lo scopo primario - il che non significa unico - di fare in modo che le posizioni rivoluzionarie e coerentemente critiche nei confronti della linea del sindacato spariscano in qualsiasi modo e a tutti i costi nel tragitto congressuale, ampiamente disseminato di bande chiodate, che porta dalle istanze di base ai congressi nazionali e provinciali.

In sostanza, la vacuità e la voluta vaghezza dei vari temi e termini della CGIL nazionale, si profila, concreta, nella fase pre-congressuale, con la seguente manovra: im-

pedire che il profondo dissenso nei confronti della linea ufficiale del sindacato emerga con chiarezza e in tutta la sua rilevanza qualitativa e quantitativa.

Questa operazione va denunciata e controbattuta e, a mio avviso, il giornale, e ancor più la intelligenza collettiva dei compagni, devono impegnarsi ad elaborare strumenti e proposte utili per portare avanti questa lotta a tutti i livelli.

Un primo modesto contributo in tal senso è certo quello della informazione, della circolazione delle idee. E' in quest'ottica che invio, proponendone la pubblicazione, una mozione congressuale che, pur nei limiti di una mozione, dica alcune cose chiare sull'attuale linea della CGIL.

Laura di Biella

« Il III Congresso provinciale del sindacato scuola CGIL di Biella e Valsesia, riunito a Biella il 26 marzo 1977, ha evidenziato, nel corso del dibattito, una serie di critiche relative alla linea e alla gestione del sindacato scuola nazionale. In particolare sono emerse valutazioni negative sulla linea contrattuale e sulla gestione verticistica della vertenza di categoria:»

— Scorporo (già evidente nella piattaforma) della parte strettamente contrattuale (salario, inquadramento, ecc.) dalla politica di riforma e di espansione della scuola.

— Ulteriore scorporo della parte salariale da quella normativa, sanzionata dall'accordo sui pub-

blico impiego del 5 gennaio 1977.

— sottrazione dell'attuale andamento della vertenza al controllo e all'iniziativa della base.

Tale linea è conseguente alle scelte generali dei vertici sindacali della CGIL nel suo insieme, scelte che fanno sempre più riferimento alle esigenze della ristrutturazione capitalistica in atto (blocco dei salari, disoccupazione, mobilità della forza lavoro, aumento dello sfruttamento in tutti i settori, riduzione e peggioramento dei servizi sociali), e sempre meno ai bisogni materiali e politici delle masse sfruttate: occupati, disoccupati, giovani, donne, precari.

Questa divaricazione è presente nei temi gene-

rali congressuali della CGIL e nel documento di maggioranza del sindacato scuola CGIL nazionale.

E' invece da condividere lo sforzo di analisi e di indicazione politica del documento di minoranza del sindacato scuola CGIL nazionale. In particolare sono in esso importanti:

— La critica all'abbandono della lotta di massa come base del mutamento della struttura scolastica.

— La critica all'affacciarsi di una disponibilità del sindacato a responsabilità gestionali (comunque mascherate), che sottrae al sindacato la sua identità conflittuale.

— La proposta di far riassumere il suo ruolo di espressione dei bisogni delle masse e del movimento di lotta, ricono-

scendo che oggi esistono ampie e forti disponibilità per il rilancio di una lotta generale contro la disoccupazione e per la difesa del salario reale. Prezioso in tal senso appare lo svilupparsi di un reale movimento di massa di cui sono protagonisti gli studenti e i lavoratori precari e disoccupati...»

« Il Congresso provinciale del sindacato scuola CGIL di Biella e Valsesia dà pertanto mandato ai propri delegati ai congressi locali e nazionali della CGIL di sostenere coerentemente tali posizioni ». (Mozione approvata a maggioranza al Congresso provinciale del sindacato scuola CGIL di Biella e Valsesia)

ROMA - PIAZZA MASTAI

MOSTRA DEL NUOVO ARTIGIANATO

un posto per vendere per comprare per incontrarsi.



□ IN CINQUE SI STA MACCHINANDO

Dopo l'11 marzo — terrorizzato dalla realtà di un movimento di massa che si oppone alla politica dei sacrifici ed alla ristrutturazione, ed ancor più dalla possibile estensione del movimento nelle fabbriche — il potere decide di fare un esorcismo. Il movimento non esiste, decreta Cossiga e teorizza Zanigheri: c'è un complotto. Ecco allora che le radio di movimento si trasformano in «strumenti preordinati di collegamento», ecco che la resistenza di 10.000 giovani contro le truppe di occupazione a Bologna si trasforma nella realizzazione di un piano a cui avrebbero lavorato una fila di gruppi pazzeschi e inesistenti (vedi «Giorni vie nuove»).

Ma se Zanigheri elabora una teoria storiografica in cui i movimenti di massa, la disoccupazione, la lotta quotidiana contro lo sfruttamento sono solo la conseguenza di una macchinazione, Cossiga prima dà mandato ai prefetti di chiudere le radio, poi dà mandato a Persico — un giudice legato a C.L., già distintosi nella costruzione di montature contro compagni di Bologna nel 1976 — di scoprire la trama della macchinazione. Nel 1976 Persico aveva «scoperto» che Bifo — redattore di Radio Alice — era delle B.R. perché il suo nome era sull'agenda di un altro compagno sospettato di essere delle B.R. perché il suo nome era sull'agenda di Bifo. Nel 1977 Persico ci riprovava: le decine di migliaia di giovani proletari che si sono mobilitati a Roma e Bologna non sono che comparse affittate per la grande macchinazione. E la grande macchinazione parte, per l'appunto, da una macchina piena di macchinatori.

La notte del 13 dicembre del 1976, ore 2, una Mercedes con 7 persone a bordo si aggira nei pressi della stazione di Reggio Emilia. In attesa che passi il treno che dovrà riportare a casa 6 di loro, si cerca un bar aperto, ma una solerte «pantera» dei carabinieri scopre lo strano movimento ed interviene; vengono richiesti i documenti ai loschi figure che prontamente li consegnano; dopo circa un'ora i 7 possono ripartire.

Sveliamo subito questo piccolo mistero: i sette, provenienti, due da Bologna, 4 da Roma, uno da Reggio Emilia, si erano recati a Serralunga, nelle vicinanze di Asti, in un albergo chiamato «Il Capriolo», per discutere del progetto di un settimanale, politico-culturale, successivamente sfumato. Fin qui sembra di essere ancora nei confini di una

cena tra amici. Ma sarà — qualche tempo dopo — il P.M. Persico a svelare il retroscena di quella misteriosa riunione clandestina del «gruppo Mercedes»: spiccando tre avvisi di reato per associazione sovversiva ed istigazione a delinquere, Persico rivela che in quella riunione si stava macchinando l'insurrezione, puntualmente verificatasi nel marzo 1977. Le prove del fatto che in quella macchina si macchinava? Presto detto: due dei sette sono redattori di Radio Alice, uno è segretario nazionale della FRED, un quarto è un avvocato che difende dei compagni, insomma non c'è dubbio che se si vedono lo fanno per preparare insurrezioni.

Sarebbe da farsi quattro risate, se non fosse che Persico spicca avvisi di reato, ferma la gente e la interroga per due giorni di seguito, minaccia mandati di cattura.

Mario Franco

□ 30 ANNI NEL PCI

Un giorno venni a sapere che stava nascendo nel mio rione (S. Pietro) una radio «libera», chiesi in giro chi stava lavorando attorno, e venni a conoscenza del fatto che gli ideatori erano dei giovani compagni. Parlai con alcuni giovani del rione, e, ricevuta conferma, da qui inizia una mia «quasi avventura» con Radio Trento Alternativa (RTA).

Fu un qualcosa di fantastico nell'assistere alle riunioni su riunioni, per veder cosa volevano fare, cosa volevano dire e come mettere in pratica tutto questo armamentario. Assistetti a lunghe discussioni, a volte anche molto accese, ma il programma di massima fu stabilito. Fu trovata la sede e subito si sono presentati problemi di ambientazione.

Problemi che, per risolverli ci siamo (ora dico ci siamo perché mi è stata fatta un'accoglienza da non riuscire a spiegare) trovati in serie «grane». Finalmente siamo partiti!

Ora, però, prima di entrare nel vivo del mio punto di vista, devo ammettere che attraversiamo momenti di nervosismo momenti che rasentavano la nevrosi quando qualcosa non andava. Ma, tra diverse imprecazioni, e per fortuna qualche bevuta, la RTA stava nascendo. Tutto quello che sognavamo all'inizio, ora piano piano si stava concretizzando. Quanti giovani sono passati alla RTA in quei giorni? Quanti oggi si dedicano disinteressatamente alla funzionalità di essa? Tanti, tanti, e poi ancora tanti.

Nel frattempo in Italia, altre radio di libera voce si stavano organizzando ed io, che per circa trent'anni ho militato nel PCI (mi si chiama Michele e quindi diversi compagni riusciranno ad individuarli) mi è venuto da pensare agli anni brutti di Scelba. A quegli anni in cui decine di compa-



gni del PCI affrontavano situazioni estremamente difficili per propagandare l'unica stampa di sinistra come l'Unità. Mi venne da pensare ai rischi che si faceva per organizzare le feste della stampa comunista, alle denunce che diversi compagni hanno avuto allora, proprio perché i comunisti erano il bersaglio della polizia di Scelba. Oggi Cossiga, che è l'erede di Scelba, desidera con tutto il cuore di democristiano, di ridurre le radio del movimento alla stregua della stampa comunista di anni fa. Quello che mi preoccupa è che purtroppo, in difesa di questa iniziativa delle radio del movimento non vi sia il PCI, o meglio ancora i dirigenti del PCI, che ai tempi di Scelba avevano dovuto sottostare alle angherie della poli-

zia. Avevo iniziato questo mio modesto contributo con un certo entusiasmo, ma sono costretto a concluderlo con pessimismo. La RTA vive grazie all'apporto disinteressato di decine di giovani compagni, deve continuare a vivere. Cossiga deve mettersi bene in testa che se aveva tentato Scelba allora, non ci riuscirà lui oggi.

Noi, oppure voi data la mia età, siamo i comunisti di allora!

Il compagno Michele del rione di S. Pietro

□ ESERCITAZIONE WINTEX '77

Dal 13 al 17 marzo si sono svolte importanti esercitazioni a carattere NATO nella zona attorno a Cordenons (vicino a Pordenone).

Il nome Wintex 77 mo-

stra se ce ne fosse bisogno la continuità con la precedente esercitazione (Wintex 75) i cui obiettivi erano prevalentemente civili.

Si sta dunque verificando la capacità di offesa e difesa NATO, la operatività delle varie unità non solo verso il nemico interno ma anche esterno. Con la Wintex 75, che prevedeva obiettivi di carattere civili (fabbriche, scuole, ecc.) si è dato inizio ad un processo di sempre maggiore intervento delle FF AA in funzione di ordine pubblico e in iniziative antisicopero, come gli ultimi avvenimenti stanno a confermare. Messa a punto la capacità repressiva verso il nemico interno ci si può dedicare così a quello esterno.

La Wintex 77 prevede un attacco da est che travolge due divisioni di fanteria avanzando per una certa distanza. A questo punto è pronta ad intervenire la divisione corazzata Ariete che dovrebbe respingere l'avversario (il nemico!) sulle posizioni iniziali. Tutta l'esercitazione è improntata ad una verifica pratica del grado di mobilità e coordinamento tra unità operative mobili.

A questo scopo il reparto delle «Trasmissioni» mette in opera un sistema di collegamenti molto avanzato, si parla addirittura di primo esperimento a livello europeo.

Sono intervenuti reparti americani di stanza nel Friuli. Le gerarchie con le stellette sono tutte indaffarate per mettersi in mostra, per conquistare meriti e gradi.

Per noi soldati è stata una iniziativa del tutto estranea che ha solo il merito di aumentare i carichi di lavoro, con il blocco dei permessi e delle licenze.

Per i lavoratori è una vera e propria beffa, quando tutti parlano di sacrifici, qui si buttano via centinaia di milioni per le ambizioni repressive e guerrafondaie delle gerarchie militari.

Coordinamento Soldati - Caserma Trieste di Casarsa

□ ALLARMI E SMENTITE

In base alla smentita ufficiale del Min. della Difesa, secondo la quale non sarebbe avvenuto nessun allarme nelle caserme romane, nei giorni 12 e 23 marzo, in concomitanza delle manifestazioni studentesca e sindacale, ribadisce quanto già affermato nel precedente comunicato e precisa quanto segue:

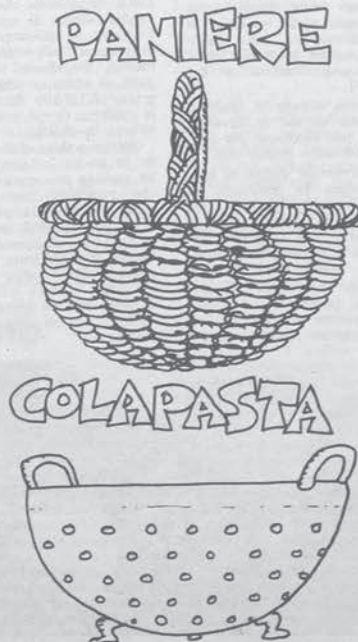
1) La smentita del ministero della difesa è falsa e tende a nascondere ciò che i soldati hanno potuto verificare di persona e vedere con i propri occhi. Evidentemente dietro questa smentita c'è la volontà dei comandi superiori e di chi li dirige ed orchestra politicamente, di nascondere all'opinione pubblica e a tutti i lavoratori e cittadini, una triste realtà che

oggi nelle FF AA si vuole instaurare, a partire dalla logica forcaioala e liberticida della politica di ordine pubblico e di criminalizzazione condotta dal governo Andreotti e da Cossiga, di tutti i movimenti di massa che oggi nelle fabbriche, nelle scuole, nei quartieri ed anche, nonostante le difficoltà, nelle caserme, si oppongono alla politica dei sacrifici, della miseria e della repressione e lottano per la difesa e lo sviluppo dei diritti politici e per il rispetto concreto e non formale della Costituzione Repubblicana.

2) Il cord. rispetto all'articolo, inerente all'allarme, apparso sull'Unità di domenica 27-3, nel quale si dà spazio alla smentita del ministero della difesa, in risposta, si afferma testualmente, al «comunicato emesso dal cosiddetto cord. dei soldati romani, crede che i giornalisti dell'Unità dovrebbero dare maggior credito alle parole, alle testimonianze dirette, alle situazioni vissute da parte dei soldati, e non alle smentite affrettate e certamente preoccupate per quanto rischia di trapelare all'esterno delle caserme, degli organi istituzionali, organi che giorno dopo giorno, si stanno sempre più rilevando corrotti e reazionari (lo scandalo Lockheed insegna).

Inoltre ritiene che oggi, chi non lotta nel paese e tanto meno nelle caserme, in modo attivo e concreto per scongiurare la politica antipopolare e liberticida di un governo reazionario, quale il governo Andreotti. Ma anzi lo sostiene, condizionalmente sostanzialmente i contenuti e spesso suggerendone le scelte concrete, non abbia alcun diritto, se non quello ormai sperimentato per gli articoli dell'Unità, della calunnia e della mistificazione, e di riferirsi a quanto oggi nelle caserme lottano, a prezzo di gravi rischi ed in condizioni estremamente difficoltose, attribuendo termini come quello del «cosiddetto» apparso nell'articolo succitato. Evidentemente chi oggi, come il PCI, non impegna i propri militanti a condurre una attiva battaglia all'interno delle FF AA per maggiori spazi democratici, chi non è presente nelle lotte che i soldati portano avanti, anzi spesso ostacola, ritarda o boicotta le iniziative che i soldati democratici conducono, preso com'è, in questa fase, dalla smania politica di appoggiare l'attuale governo e di inserirsi, per quanto gli è possibile, nelle leve istituzionali, del potere, non riesce a capacitarsi del fatto che, nonostante tutto, nelle caserme esistono dei fermenti ed un'organizzazione conseguente dei soldati che da anni, e non certo grazie all'aiuto del PCI, lotta in difesa delle condizioni economiche, politiche e sociali dei militari e per un ruolo realmente democratico dell'esercito nel nostro paese.

Coordinamento romano del MDS



ve, ma uno stormo

al luna

n p»



manifesto, con tutta la gente che conosci e cui solitamente vivi. Ma le donne sono le donne? Noi, dove siamo e da nessuna parte, saltelliamo e là alla ricerca di un posto, ritrovaci e dove stare insieme. Le donne, che guarda caso siamo lese a sentire le contraddizioni di un grande movimento, ma che non siamo ancora ad esprimerci senza pole che ancora una volta sentiamo senza di vederci tra noi. Anche dopo spesso non ci basta essere un nome per riuscire ad abbattere gli schemi della «Politica» ma, che di fatto abbiamo dentro. Allora la voglia di un posto nostro a un momento nostro dove ritrovare serenità che pare perduta, dove stare a divertirsi che pare impossibile allora la voglia di diventare rotondi volare in alto in alto nel cielo avvicinarci davvero a



sta in queste stelle che troppo sono lontane e irraggiungibili. E' questa idea delle rondini, una folla buffo all'Assemblea degli studenti, distrutte i nazi megafoni, dai casini, dalla violenza che era più grande. Così ci siamo trovate come stanzette bianche da colorate gioie, il nostro erano, anche il nostro erano, i nostri vuoti, le nostre altre pazzie. Parliamo di questi giorni, del paura di scendere in campo, del passato, degli incontrati e poi della voglia, la prima, metafisica di volare per questa vita anche grandi cose di sempre. Alcune compagne Collettivo delle Rondini

Scientifico XXIII

PER LA PRIMA VOLTA ABBIAMO SENTITO NOSTRA QUESTA SCUOLA

L'autogestione è stata una grossa esperienza che ci ha permesso di verificare in questi 15 giorni la pratica che come collettivo femminista ci eravamo date: il partire dal personale per costruire un nuovo modo di stare insieme che diventi il vero strumento di aggregazione e di liberazione per le donne. In queste intense giornate di discussione e di lavoro abbiamo cercato di superare le difficoltà e di capire le differenze che esistevano al nostro interno dal rapporto con il revisionismo al rapporto con il movimento degli studenti, nella ricerca di una nostra specificità di donne, studentesse, disoccupate. Noi oggi ci troviamo di fronte ad una società ingiusta, una società che ironizza sul nostro comportamento, che ci condanna perché vogliamo vivere serenamente la nostra sessualità, scoprire il nostro corpo, che ci vuole togliere il diritto alla parola. Ma non vogliamo dimenticare che questa società, con la sua crisi economica ci vuole ricacciare nelle cucine, che siamo le prime ad essere licenziate e le ultime a trovare una occupazione, che la repressione colpisce anche noi. Per tutto questo crediamo di avere avuto un ruolo nuovo e complessivo che partiva dal nostro essere donne, di fronte all'«istituzione» scuola trasformandola nel nostro ambiente di incontro e di lotta. Nelle nostre commissioni abbiamo cercato di operare superando i vecchi canoni e dopo le difficoltà iniziali siamo riuscite come nella commissione «Sviluppo e cre-

Il XXIII Liceo Scientifico raccoglie circa 2.300 fra studentesse e studenti (costretti fra l'altro alla schiavitù dei doppi turni) provenienti per la maggior parte da quartieri come Quarto Miglio, Capannelle, Cinciettà, quindi dall'estrema periferia. Dopo alcuni anni di «gestione» FGCI la presenza rivoluzionaria si è fatta sentire: oggi l'egemonia è chiaramente del movimento. Le compagne hanno un ruolo importante, spesso decisivo, anche perché fra loro è quasi inesistente la cristallizzazione di schieramento.

Al XXIII sono state portate avanti alcune iniziative di lotta fra cui l'occupazione dell'ENAOI (scuola funzionante fino a poco tempo fa per gli orfani dei lavoratori, dove si indirizzavano al più questi giovani a fare il muratore o altri lavori di pura manovalanza) per trasformarlo in un luogo di incontro con il quartiere, per avere uno spazio autogestito. Dopo una lunga lotta la Regione ha concesso l'edificio (munito di mensa, palestra, ecc.) con l'intenzione di farci una scuola uguale alle altre.

Fra gli studenti si sta cercando ora di sviluppare una discussione per decidere come portare avanti i propri obiettivi. Altre dati importanti: al XXIII il preside viene cambiato ogni anno ma sembra che il provveditorato faccia a gara per mandarci di rimpiazzo quello che più può trovare di reazionario. Le idee sulle donne del nuovo preside ci sono state sintetizzate dalle compagne, che, durante un incontro sono state così apostrofate: «Volete fare le femministe?! Ma da che mondo è mondo le donne sono gazze e l'uomo è il cacciatore!» La cosa non ha bisogno di commenti.

scita del movimento femminista» ad analizzare e conoscere la fase attuale del movimento partendo dal vissuto di ciascuna di noi. Le compagne della commissione sui «condizionamenti dell'infanzia», dopo la lettura collettiva di alcuni testi (per esempio «dalla parte delle bambine») hanno deciso di verificare il proprio lavoro andando in una scuola materna ed elementare di Torpignattara (quartiere della periferia)

per parlare con i bambini, constatando che chi non accetta il ruolo assegnatogli dalla società è considerato un «diverso», un elemento da emarginare. Altre di noi si sono occupate del «Ruolo della donna nella medicina», di come tutte le funzioni naturali del nostro corpo vengono classificate malattie da curare, della «pazzia» e di come le donne vivono nei manicomi. Abbiamo anche di-



scuso la legge sull'aborto e questa commissione è stata l'unica che non ha elaborato alcun documento vista la spaccatura aperta fra noi e alcune compagne della FGCI. Oltre a tutte le difficoltà incontrate al nostro interno abbiamo dovuto scontrarci nelle assemblee con gli atteggiamenti dei compagni spesso ironici nei nostri confronti e con il «leadersmo» di alcuni che attraverso la solita pratica del discorso complessivo, in cui di tutto parlavano tranne che di loro stessi, riproponevano un modo vecchio di fare politica, che esclude i meno «esperti» e rende la politica una cosa per addetti. Noi in questa autogestione siamo state molto be-

ne, sentivamo nostra questa scuola, sentivamo sulla pelle tutto quello che accadeva fuori di noi, dall'università alla condanna a Panzieri. Ora, dopo avere deciso di interromperla siamo rientrate nelle nostre classi che ci sembrano molto più strette e buie, ma non faremo finire nel nulla questo spazio di libertà anche se la divisione fra chi ha vissuto queste giornate e chi invece sente le scadenze degli esami e degli scrutini (e non riesce a capire che questi sono un mito e che ti abilitano solo alla disoccupazione) è «profonda. Non vogliamo fermarci, anzi, presto prepareremo uno spettacolo e porteremo la nostra lotta anche nelle strade.

Liceo Croce

Occupiamo anche di notte

Abbiamo incontrato, in questa bellissima giornata di sole, le studentesse del «Croce» nella loro scuola, dove si respira ancora l'aria della lotta che nei 15 giorni di occupazione le ha fatte meglio conoscere. I muri, i soffitti, i pavimenti sono pieni di scritte e di disegni. I compagni e le compagne circolano nell'atrio e nelle classi formando capan-

nelli: è chiaro che questa occupazione è servita a molti e a molte cose. Ci siamo riunite in un'aula e le compagne hanno parlato della loro scelta di portare avanti l'occupazione insieme ai compagni in una fase come questa dove la repressione si accanisce contro tutti quelli che lottano, dalle donne ai giovani, dagli studenti ai disoccupati. L'occupazione è ser-

vita a stabilire un clima nuovo di unità tra gli «emarginati», i «diversi». E' stato abbattuto in parte, il leadership dei compagni «bravi» e tantissimi si sono conquistati il diritto alla parola. In questa occupazione le compagne hanno organizzato la loro presenza costantemente, quindi anche durante la notte a dispetto della solita morale repressiva della società così ben espressa da certa stampa che vede tutti i giovani «porci» e per di più senza ai pronti ad approfittare di ogni angolo buio per consumare

«riti peccaminosi». Tantissime sono riuscite a superare l'ostacolo e, mentre nei primi giorni su 30 persone che facevano la notte solo due erano donne, man mano che la lotta andava avanti le compagne diventavano sempre di più, proprio perché questo modo di stare insieme gli aveva dato la forza per battere gli scrupoli borghesi di tanti padri e madri. Durante l'occupazione si sono formate molte commissioni che hanno visto la partecipazione di moltissime studentesse e studenti. Nella commis-

sione fabbrica e quartiere si è affrontato il problema della novità e degli aborti bianchi, in altre si è discusso della sessualità, del ruolo della famiglia. Ora l'occupazione è terminata ma le commissioni continuano il loro lavoro. Si stanno anche preparando due spettacoli, uno dei quali è impegnato sui problemi familiari derivati dall'occupazione, sia dal punto di vista del rapporto madre e figlia, sia da quello dei padri con i figli. Gli studenti chiederanno la fiscalizzazione del lavoro

Il dibattito nelle riunioni e nelle assemblee

Università di Roma: cosa c'è sotto il sole

Roma, 5 — Sulla scalinata della facoltà il comitato di lotta di Lettere prende il sole in attesa di cominciare la riunione. Dentro, i corridoi poco affollati avvisano che si sta svolgendo la « normale » attività didattica. Solo l'accresciuto numero di scritte sui muri testimonia che la normalizzazione è ancora lontana. Vicine sono invece le vacanze di Pasqua, i giorni dell'occupazione — quando migliaia di studenti gremivano anche di domenica quei corridoi e quelle aule — sembrano distanti. La pausa festiva favorisce un clima di riflessione, più che di iniziativa (si discute però della manifestazione per gli arrestati).

Anche alla riunione del comitato di lotta ci si interroga sui problemi del movimento. C'è subito un intervento « provocatorio » che propone una analisi della situazione che è comune a molti compagni. « Alcuni settori del movimento guardano all'Università come a un luogo fisico di aggregazione per poter intervenire sul sociale. Parallelamente in facoltà torna la normalità, la stessa arma dell'ironia è sempre più stanca; non possiamo passare la vita a contestare Colletti o Romeo. Se si continua su questa strada arriveremo a dire (come dopo il 1968) che l'Università non è più un luogo utilizzabile, se non per reclutare quadri rivoluzionari. Così accade che nella commissione fabbriche e quartieri lavorino solo compagni che fanno intervento politico già da 10 anni... Esiste invece una prospettiva di lotta interna, che rende possibile al movimento vivere di vita propria, dandosi autonomamente le scadenze, senza aspettare quelle « generali » con cui confrontarsi. Le vecchie proposte dell'apertura serale e festiva dell'università, dell'estensione delle 150 ore possono servire a portare il sociale nell'Università (e non solo l'ope-



raio della Voxson che viene a raccontare le sue esperienze), stabilendo un legame concreto tra operai e la massa degli studenti. Inoltre se si avviano subito controcorrenti autogestite si arriva forti alla prossima sessione di esami, senza essere costretti a chiedere, magari incapaci di ottenerlo, il 27 garantito. E' infine necessario un coordinamento efficace, altrimenti va a finire che la parte del movimento più ricca di iniziativa (di solito gli autonomi) parla a nome di tutti ed è sempre lei a proporre le scadenze, mentre l'intero movimento vive senza dibattito l'intervallo tra una manifestazione generale e un'altra ».

Questa posizione è comune oggi a molti compagni e tende a contrapporsi a un'analisi che vede invece la forza del movimento nella sua capacità, molto grossa a Roma, di darsi obiettivi generali (via il governo delle astensioni, ecc.) raccogliendo via via una serie di strati sociali diversi, composti però da un soggetto simile che è disoccupato o lavoratore

preario e sottopagato, più che studente.

Ai primi, che affermano che il parlare di dimensione generale non deve far dimenticare la specificità della condizione di studente, del suo rapporto con la didattica, i secondi ribattono (non del tutto a torto) che spesso questi discorsi vengono usati per evitare di confrontarsi con le scadenze generali e rimproverano uno scarso impegno nella mobilitazione contro la repressione.

Il rischio è che i due interlocutori parlino senza ascoltarsi. Per esempio, all'assemblea di venerdì per gli arrestati, quasi tutti gli oratori erano dell'autonomia, gli altri o non c'erano, o hanno taciuto: la mozione finale parlava perciò col linguaggio degli autonomi. Alla riunione del comitato di Lettere è accaduto un po' il contrario. Non è però da escludere che i nodi vengano al pettine quanto prima: ciò sarebbe positivo perché non c'è nessun rischio peggiore di questo lento logoramento che soffoca lo sviluppo di una contraddizione reale, che so-

lo può portare corrette articolazioni (nelle facoltà, nei corsi) del programma generale degli studenti, che non suonino come una ritirata.

Alcune proposte dunque già ci sono e vanno portate avanti, il movimento non vive in eterno di « contestazioni » più o meno indiane contro i baroni. Non siamo più nel 1968: oggi l'informazione e la formazione del consenso avvengono fuori dall'Università molto più che in passato. Mettere alla berlina il potere accademico è poco, anche perché — passata la tempesta — questo ritorna a dettar legge; chi frequenta l'Università non è solo un futuro disoccupato, ma è anche uno studente che con l'istituzione universitaria si confronta quotidianamente. Non a caso la rivolta è esplosa contro la riforma Malfatti, piuttosto che contro il piano di « pre-avviamento » al lavoro. Certo Malfatti non è riuscito a farla passare la riforma, ma sarebbe davvero grave se mesi di movimento lasciassero tutto come prima o quasi.

Michele Buracchio

Contro le mistificazioni delle istituzioni

Palermo: oggi assemblea sulla "droga"

Palermo, 5 — Dal 28 marzo al 2 aprile si è tenuto presso l'ITIS « Vittorio Emanuele » di Palermo un « corso di aggiornamento per studenti delle scuole medie di primo e secondo grado » sul problema della droga. A coordinare lo svolgimento del corso c'era il professore Marino Cesare Costa (PCI), accanto al quale si è tenuto per quasi tutta la settimana uno squallido individuo, tale Gaetano Ingrassia (democristiano di fede provata), che dal 1970 ad oggi ha praticamente festi-

Centro di Igiene mentale, baraccone del clientelismo e di corruzione.

Il corso, sotto la copertura di relazioni pseudoscientifiche (delle quali le più significative per i ignoranza e per ottusità sono state proprio quelle del democristiano Ingrassia), voleva dare una oggettività scientifica al tentativo di creare anche a Palermo centri anti-droga, sotto le dirette dipendenze del centro di igiene mentale.

A spezzare l'atmosfera di « pluralismo democratico » e di unitarietà di intenti ci hanno pensato alcuni compagni della fa-

coltà di Medicina che, intervenendo nel dibattito, hanno denunciato senza mezzi termini il gioco nascosto dal « corso di aggiornamento ». Il preside Costa (PCI) ha cercato in ogni modo di boicottare gli interventi di questi compagni i quali, nonostante tutto, sono riusciti a far prendere una posizione chiara e netta contro questa bieca manovra a molti compagni e compagni insegnanti il presente.

Vi è stato infine, l'intervento di un genitore che, prendendo la parola a conclusione del corso, ha fatto notare come gli u-

nici a chiarirgli le idee sulla « droga » e sugli interessi che gli gravitano attorno sono stati proprio giovani che si era cercato di far tacere. I compagni di Medicina, che a tutt'oggi sono in stato di agitazione permanente, hanno indetto per mercoledì 6 alle ore 16, aula « G.A. Macca caro » (ex Ascoli) del Policlinico, un'assemblea cittadina su: emarginazione, giovani e droga, alla quale — hanno assicurato — parteciperanno anche tutti quegli insegnanti e quei genitori democratici presenti al corso.

A Padova c'è chi lavora in cambio di un pasto: dal 1° aprile è in lotta

Padova — Dal 1° aprile siamo scesi in lotta, dopo aver atteso per molti giorni la risposta alle nostre richieste. Il nostro lavoro è precario, sottopagato e senza garanzie, i ritmi sono estenuanti e la forma di pagamento è ridicola, infatti siamo retribuiti non in denaro, ma con buoni pasto che rientrano nei pasti avanzati, quindi costituendo una forma di guadagno in più per l'Opera Universitaria e un'ulteriore arma di ricatto per noi. Denunciamo il fatto che nelle mense vengono gettati ogni giorno grossi quantitativi di cibo (solo di pane 70 kg circa!). Chiediamo che ci venga aumentata la retribuzione da 7-8 a 12 pasti del valore di lire 420, che venga garantita l'assicurazione sugli infortuni. Chiediamo la solidarietà degli studenti e degli operai ».

Gli studenti lavoratori delle mense

L'8 aprile a Roma manifestazione nazionale delle Accademie di Belle Arti

Bologna — « Gli studenti e gli insegnanti dell'accademia di Belle Arti di Bologna hanno deciso il 31 marzo, concordemente alle altre Accademie d'Italia, di attuare il blocco delle attività didattiche per protestare contro la mancata presa in considerazione delle Accademie di Belle Arti all'interno della riforma universitaria ».

Il giorno 8 aprile si terrà a Roma una manifestazione nazionale, mentre si svolgerà l'incontro di tutti i direttori delle Accademie di Belle Arti con il ministro della Pubblica Istruzione Malfatti.

Il collettivo studentesco e il consiglio dei docenti dell'Accademia delle Belle Arti di Bologna

Trento: l'occupazione del provveditorato è la prima tappa per i lavoratori della scuola

Trento — Il 4 aprile i lavoratori della scuola sono scesi in sciopero ed hanno occupato il Provveditorato. Dopo mesi di rassegnazione o di mobilitazioni episodiche e settoriali il movimento dei lavoratori della scuola del trentino ha ripreso l'iniziativa. Decine e decine di assemblee nelle scuole e di zona hanno imposto al sindacato lo sciopero provinciale, che è stato fatto in tutto il Trentino in tutti gli ordini di scuola venerdì scorso. Una manifestazione di centinaia di lavoratori della scuola hanno occupato il provveditorato. L'occupazione è stata tenuta per tutta la giornata.

Al termine è stata approvata una mozione che indica le prossime scadenze di lotta.

Contropiede?

L'Unità di ieri riprende e rilancia la mozione approvata qualche giorno fa al Fermi di Roma. La proposta è quella di una giornata nazionale di lotta degli studenti medi, con la partecipazione degli universitari, da tenersi il 16 aprile su una piattaforma che rivendica riforma e occupazione giovanile, che critica il governo Andreotti (nota di sinistra) e la « violenza » di alcuni settori del movimento.

L'Unità considera quella del Fermi come un'assemblea cittadina degli studenti, dimenticando che le assemblee del Fermi (indipendentemente dalle posizioni che hanno prevalso) assai poco rappresentative sono state del movimento. Pochi esempi: il giorno dello sciopero generale, al concentramento proposto dall'assemblea « cittadina » del Fermi, c'erano meno di 500 studenti; alla manifestazione contro la repressione a piazzale Clodio (stavolta aveva « vinto » la sinistra) poco più di 1.000. La mozione in questione è stata approvata da circa 200 studenti, scarsamente rappresentativi (solo la delegazione del Vi-

sconti aveva dietro un reale dibattito), mentre abbondavano le presenze di militanti di partito, tra cui alcuni dirigenti cittadini (non più studenti medi) della FGCI.

In realtà il movimento si è espresso in queste settimane in modo molto più ricco ed è paradossale, specie in questa fase, il tentativo di mettergli il cappello stretto (oltre che ad esso estraneo) confezionato in quell'assemblea.

Resta il fatto che il dibattito su una scadenza nazionale, sulla sua utilità, sui suoi contenuti, sulla data è aperto ed è utile alla crescita del movimento. Alle assemblee degli studenti di tutta Italia spetta la parola e la decisione. Un ultimo appunto: proporre la data del 16, così vicina alla riapertura delle scuole dopo le vacanze, impedisce agli studenti di discutere della questione se non in termini di adesione o rifiuto. Forse però questa è una scelta precisa, per prendere in contropiede il movimento e restituire alla FGCI quell'iniziativa tra gli studenti per cui non ha certo brillato

L'onda di Cossiga arriva a Firenze

Dopo aver messo in stato d'assedio Bologna e Padova l'iniziativa reazionaria del governo è arrivata anche nella nostra città, proprio mentre cresce il movimento e l'opposizione organizzata. Le tappe della lotta e delle conseguenti iniziative repressive dimostrano infatti come la linea di tendenza che Cossiga persegue a Firenze, non è molto diversa da quella che ha portato a Bologna gli M113. Alcuni fatti recenti meritano un'attenzione particolare. Il processo contro i tre compagni di architettura, condannati ciascuno a tre anni di carcere e arrestati in occasione della manifestazione del 23 febbraio all'FLM, perché trovati vicino ad un punto dove la polizia aveva rinvenuto alcune molotov.

L'accusa si è fondata sulla testimonianza di un colonnello dei carabinieri in pensione che ha affermato in tribunale di non poter riconoscere i compagni «ma che certo il loro abbigliamento era la prova che dovevano essere stati proprio loro». Questa pazzesca condanna, vuole essere nelle intenzioni di questo tribunale speciale l'anticipo della sentenza per il processo Boschi. Dalla conduzione delle udienze e dalle richieste del PM (6 mesi per il poliziotto Basile che ha ammazzato il compagno Boschi e 10 anni per il compagno Panchi, che si era difeso



dalle squadre speciali della polizia) è lecito supporre che si prepara un'altra infame sentenza contro un compagno ed un riconoscimento legale della licenza d'uccidere per le squadre speciali di Cossiga.

L'ultimo passo nella scalata repressiva è rappresentata dalle 70 perquisizioni e i vari arresti e gli incalcolabili fermi di polizia entrati in vigore di fatto.

Questo attacco è partito secondo le motivazioni ufficiali (come riportate nei mandati di perquisizione) di azioni di «Unità combattenti comuniste» ma in realtà nascondono un nuovo indirizzo nella gestione della repressione contro le lotte che si estendono in città (infermieri, pubblico impiego,

occupazioni di case).

Ioel, capo dell'SDS per la Toscana, dichiara al TG-1 che «Firenze è ormai diventata l'anello di congiunzione delle BR del nord e del NAP del sud».

Questo anello di congiunzione però, guarda caso, sono compagni avanguardie delle lotte di questi mesi, alcuni compagni del CPS e così via; in una parola, il movimento di massa che si sviluppa in città.

Così, nello stile già sperimentato a Bologna e Padova, avvengono queste perquisizioni: porte sfondate, pistole e mitra puntati, ecc.

Vengono perquisite, anche le case di alcuni docenti precari di architettura, molti noti e da presentare quindi più fa-

cilmente come capri espiatori agli occhi della borghesia fiorentina; compagni peraltro già sottoposti a vergognose campagne di stampa e ad intimidazioni da parte dei revisionisti. In questo modo credono di poter fermare il movimento e di far passare con l'intimidazione preventiva una probabile oscura condanna contro il compagno Panchi, così come a Roma è stato fatto per Panzieri, con l'obiettivo di giocare poi la carta decisiva contro i compagni che occupano l'albergo in via Calzaiuoli, un vero e proprio pugno nell'occhio alla borghesia cittadina, agli speculatori, alle immobiliari, e che è diventato il centro di aggregazione e di organizzazione del movimento a Firenze.

Due mesi di lotte

3 febbraio. In risposta all'incursione fascista di Roma (in cui viene ferito il compagno Bellachioni) un corteo di più di 3.000 compagni, universitari e medi, si riprende il centro della città.

5-9 febbraio. Comincia il movimento delle occupazioni delle facoltà. Occupate architettura, agraria, lettere, medicina, accademia, magistero, fisica.

10 febbraio. Corteo cittadino di 10.000 universitari, medi, precari. Il PCI cerca di «anticipare» questa scadenza: raccoglie un migliaio di studenti medi. Pochi giorni dopo, i compagni organizzati nel comitato studenti fuorisede, occupano tre grossi alberghi, sfitti da anni, in via Calzaiuoli nel centro della città.



23 febbraio. Conferenza nazionale FLM. Cossiga comincia le grandi manovre in città; i revisionisti gli spianano la strada facendo circolare voci sull'arrivo di «300 volsci» armati fino ai denti che dovrebbero assaltare il Palazzo dei congressi, dove si tiene l'assemblea sindacale. Reparti di CC e celere arrivano da varie città; viene messo in atto lo stato d'assedio. Un'assemblea d'ateneo a medicina, con una partecipazione di più di 5.000 compagni, sfida lo schieramento poliziesco, fa cadere nel ridicolo le fantasmagorie dei revisionisti, sfilava davanti al Palazzo dei Congressi, mentre due compagni vanno a leggere ai delegati dell'FLM la mozione degli studenti. La polizia arresta 3 compagni perché trovati vicino ad un punto dove erano state rinvenute alcune bottiglie incendiarie.

12 marzo. Una delegazione di più di un migliaio di compagni alla manifestazione nazionale a Roma.

18 marzo. Partecipazione eccezionale degli studenti allo sciopero sindacale (più di 10.000). Un compagno parla dal palco sindacale in piazza Signoria, a nome degli studenti tra l'attenzione generale degli operai.

25 marzo. I fascisti di CL con in testa l'arcivescovo Florit sfilano per la città per una manifestazione «in difesa della vita nascente». Il SdO è guidato da Corsinovi («giovane» DC), munito di Walky-talky (filo diretto con la questura?).

Sulle scalinate di piazza SS. Annunziata più di 400 compagni (indiani, circoli giovanili, compagne femministe) scandiscono slogans ironici. Improvvisamente parte una carica a freddo che presto si trasforma in un'operazione di rastrellamento con pestaggi e fermi di compagni. Il raid squadristico dei poliziotti (cioè gli amici di Cesca, ecc.) si conclude in via Calzaiuoli dove si trova l'albergo occupato dai fuorisede. La polizia (è già passata la mezzanotte) porta a termine la provocazione sparando per via Calzaiuoli lacrimogeni e colpi di pistola, sebbene non ci siano gruppi di compagni nella zona. La Stampa revisionista tace su questi episodi; in compenso il solerte sindaco Gabbuggiani stila comunicati di condanna contro i compagni.

30 marzo. 40 perquisizioni in case di compagni, per lo più avanguardie di lotta, che culminano nell'arresto di due compagni, con motivazioni pretestuose.

31 marzo. Più di 300 infermieri, in lotta da mesi, organizzati nel coordinamento autonomo degli ospedalieri di base, occupano la mensa dell'ospedale di Careggi. I burocrati del sindacato accorrono con un nutrito servizio d'ordine per «far sgomberare i fascisti affamatori di malati». Fallisce questo tentativo e i sindacalisti fanno accorrere allora operai del Pignone (grossa fabbrica fiorentina) pensando di utilizzarli come «truppe d'appoggio». Dopo una vasta discussione tra gli infermieri e gli operai, questi ultimi vanno via avendo compreso le ragioni di questa forma di lotta.

1 aprile. 200 dipendenti comunali assunti l'estate scorsa con contratto a termine, vengono licenziati: come risposta occupano il salone del consiglio comunale di Palazzo Vecchio.

2 aprile. Grossa manifestazione delle donne in risposta alle violenze subite a Roma da Claudia Caputi; provocazioni della polizia al corteo. Intanto il movimento delle occupazioni delle case continua ad allargarsi; vengono occupati 4 stabili in Borgo degli Albizi.

4 aprile. Prendendo a pretesto una serie di attentati contro sedi DC, nuova ondata di perquisizioni, più di 30.

PCI e DC: mai più divisi

Molto si è detto sull'autocritica del PCI nei confronti delle posizioni di contrapposizione frontale assunte verso il movimento di opposizione di classe al governo delle astensioni. Se n'è parlato così tanto che abbiamo il timore che molti non abbiano chiara la sostanza reale di queste «profonde autocritiche». Pensiamo che la situazione fiorentina possa essere sufficientemente chiarificatrice in proposito.

In occasione della manifestazione di massa che portò le posizioni di lotta del movimento cittadino alla conferenza nazionale dei quadri dell'FLM l'apparato del PCI — non pagò dello stato d'assedio militare imposto alla città per tutti e tre i giorni della durata della conferenza — aveva preparato... «in bianco» uno sciopero contro l'assalto al Palazzo dei congressi di provocatori, teppisti, volsci e vandali...

Nell'occasione dello sciopero generale del 18 duramente criticato il segretario della camera del lavoro, che, secondo questi burocrati, non solo aveva concesso la parola ad un rappresentante del movimento (ma chiun-

que era in piazza quel giorno si è reso perfettamente conto che nessuno, dati i rapporti numerici oltre che politici, avrebbe potuto impedire che questa voce si esprimesse anche dal palco sindacale) ma aveva anche la responsabilità di non avere organizzato adeguate forme di dissenso a tale intervento.

Mentre l'unità continuava a vomitare imperturbabile colonne di piombo contro squadristi e provocatori gli apprendisti stregoni esorcizzatori del movimento evocavano lo spirito (alquanto svanito)

del vecchio Tronti, che al di là di calmare i più esagitati sottolineando la portata politica oltre che sociologica di questo nuovo movimento di massa, non è riuscito a fornire alcuna ricetta per una tranquilla ricomposizione nel cielo della politica delle contraddizioni sempre più laceranti

Così a tutti quei settori di movimento che si vanno allargando con una convinzione ed una forza politica sempre più determinata — dagli ospedalieri ai dipendenti del pubblico impiego, dai disoccupati agli occupanti

delle case sfitte — il PCI non sa proporre altro che la sempre più logora ideologia dei sacrifici, riducendosi ad aprire la strada e ad avallare la dura repressione poliziesca e giudiziaria.

Di fronte a progetti liberticidi resi così chiusi in queste ultime settimane il segretario regionale del PCI Alessio Pasquini nella relazione al congresso regionale del partito, non trova niente di meglio che avanzare le proposte che riportiamo qui a fianco e che significano (per i non addetti ai lavori che non possono certo capire il suo linguaggio) l'offerta della presidenza del consiglio regionale ad un democristiano! Caro Pasquini, non è vero che noi sosteniamo una «presunta immutabile natura della DC»; essa può cambiare, eccome; essa può peggiorare come è sempre più chiaro a tutti coloro che non si tappano gli occhi per non vedere le violenze liberticide di Cossiga, e le orrecchie per non sentire l'arroganza dei discorsi di Moro!

Questa pagina è stata curata dai compagni Roberto e Silvano

UNA PERLA DI ALESSIO PASQUINI

«La complessa opera di costruzione combinata dal potere democratico locale non può essere compiuta senza che vi partecipino le forze politiche democratiche che sono in minoranza in Toscana, rispetto alla sinistra, senza che vi partecipi la Democrazia Cristiana. Mettere preventivamente ai margini forze come queste, in base ad una estensiva ed artificiosa interpretazione dello schema cosiddetto classico (maggioranza che dirige e governa, minoranza che si oppone e controlla) sarebbe, secondo noi un atto che costerebbe molto caro alla Toscana e alle sue istituzioni. Per quanto riguarda la nostra responsabilità, non commetteremo un simile errore».

All'Alfa Sud si discute dei problemi e delle difficoltà della lotta operaia

Perché chiederci se siamo pessimisti o abbiamo speranza. Possiamo solo dire che siamo capaci di continuare



Il ruolo che il sindacato ha avuto nel Sud è stato un duro colpo per le lotte di operai e disoccupati: oggi solo l'organizzazione autonoma può essere garanzia di una nuova fase di lotta e di fiducia nella possibilità di cambiare le cose. Ne discutono un gruppo di operai dell'Alfa Sud di Pomigliano.

Gli operai vogliono essere informati



Quale è stato l'atteggiamento degli operai di fronte all'accordo sulla scala mobile? Era un risultato aspettato o meno?

Mimmo. Per i compagni, che conoscevano tutte le vicende sulla scala mobile, questo risultato era aspettato. Anch'io ero convinto che la scala mobile la toccavano, e come! Ma per molti operai i termini di questo accordo erano meno conosciuti, alcuni non li sapevano nemmeno, e lo si è visto da come si pigliavano il nostro volantino. Volevano essere informati.

Peppe. Come risultato era aspettato. Non ci facevamo molte illusioni su come poteva finire questa trattativa, vista quella precedente sulle festività. Ma il dato più preoccupante è che nel movimento operaio c'è un'area di sfiducia complessiva rispetto al Cdf Alfusud e

al sindacato; per cui c'è una certa tendenza al disinteressamento e a rinchiusersi nella difesa individuale.

Ci sono state reazioni immediate di lotta o di discussione collettiva?

Giancarlo. Non c'è stata sufficiente chiarezza tra gli operai sulle reali possibilità di attacco alla scala mobile: forse c'è stata in alcuni una certa fiducia, a seguito dell'atteggiamento demagogico dei burocrati sindacali, di una difesa della scala mobile che evitasse la sterilizzazione, l'aumento dell'IVA e il ricatto del FMI. La mancanza di una adeguata agitazione preliminare su questi temi e lo sviluppo repentino delle trattative sindacato-governo hanno ostacolato una risposta immediata della classe operaia. E poi noi non ci siamo organizzati per poterla dare.

ma il giorno dell'accordo non riuscivano a dirci niente e, zitti, se ne andavano.

Perché, secondo voi, la risposta non è stata analoga a quella di Milano? E' un problema di informazione, di organizzazione, o del tipo di rapporto esistente all'Alfa Sud con il Cdf e il sindacato in genere?

Peppe. Perché la classe operaia dell'Alfasud in altri tempi ha dato risposte così violente e così dure, quando poi non è riuscita a coagulare questo su un piano di carattere sindacale? C'è da considerare un fatto: il ruolo che il sindacato nel Mezzogiorno ha svolto negli ultimi anni. Ruolo in cui le camere del lavoro,

sindacato, organizzato in maniera che non permette democrazia e dibattito. Si arriva così ad una mancanza di presenza politica nelle assemblee, sempre più disertate, perché gli operai si sono stufati di sentire che debbono produrre di più, proprio nel momento che sono attaccati da tutti e difesi da nessuno.

Carmine. C'è una concezione di delega, nonostante che ci sia stata una grossa esperienza di microconflictualità, cioè di lotte di reparto gestite in prima persona dagli operai. Quelli con cui ho parlato sono tutti d'accordo nel rifiutare questo accordo, raggiunto senza nessun riferimento alla base, e nel riconoscere la

particolare, ma il potere. Oggi il PCI dice di essere un partito di lotta e di governo, però contemporaneamente delude a fondo i lavoratori. Si tratta, dunque, di un problema di prospettiva. Gli operai dell'Alfasud vogliono dare credibilità a chi ha chiarezza di obiettivi, a chi gli dà organizzazione, che sia autonoma e che riesca a trovare canali e modi diversi per farli partecipare al dibattito e al confronto politico. Con la costituzione del coordinamento di lotta, cerchiamo proprio di dare un primo momento di aggregazione a quella opposizione operaia, che vuole forme di lotta che siano vincenti.

Se, quindi, è anche un problema di organizzazione autonoma, su quale terreno principalmente si sviluppa in fabbrica?

Mimmo. Questo coordinamento di lotta, che abbiamo messo su nelle ultime settimane, è riuscito a raccogliere parecchi operai. Per ora ci muoviamo prevalentemente a livello di informazione: ma si va anche nel senso di fare delle lotte autonome, che dobbiamo arrivare ad indire noi, contro il padrone, ma anche contro il sindacato.

Aldo. C'è pure il fatto che oggi un nuovo tipo

di organizzazione, un nuovo tipo di egemonia di queste lotte può venire dal basso, quando cioè la classe operaia si pone il problema di una nuova direzione politica. Le esigenze oggi sono generali. Non si contesta questo o quel problema specifico, si contesta sul piano generale.

Carmine. Certo, però oggi in fabbrica si vive soprattutto un attacco sulla saturazione delle linee, che poi vuol dire maggior nocività. Mobilità, saturazione, nocività e salute sono i punti su cui si concentra l'attenzione operaia. Teniamo presente che questo aumento di sfruttamento, all'Alfasud, in relazione alla crisi del mercato dell'auto, è un attentato diretto al posto di lavoro. Parlo di licenziamenti in massa a seguito della cassa integrazione, magari da assorbire nella nuova fondazione. Su questo c'è il massimo silenzio sindacale, che, con una grossa dose di avventurismo e cecità — non so — parla solo di 750 macchine al giorno. Sono questi, i problemi del posto di lavoro e del salario, e lo si vede anche alla Italsider, sui quali si sta esprimendo la volontà operaia, anche se ancora in termini latenti, occasionali, e non organizzati.



la CGIL-CISL-UIL sono state addirittura contrapparte politica dei disoccupati organizzati; di come questo ha lavorato nei fatti a dividere il movimento di lotta tra disoccupati, studenti e classe operaia, soprattutto dal punto di vista dell'occupazione.

Sono ormai anni e anni che la classe operaia nel Mezzogiorno, in modo particolare nei grandi centri industriali, lotta per l'occupazione, la inserisce nelle vertenze contrapponendola magari ad aumenti salariali più forti. La classe operaia si sente sistematicamente tradita, delusa e svendata. Noi non abbiamo strappato nel sud nessun posto di lavoro. Si è creata quindi una sfiducia in questo

nessità di rispondere con la lotta. C'è una grossa potenzialità, che però non si è ancora espressa in azioni concrete. Qui ci dobbiamo anche fare un'autocritica, perché c'è una richiesta forte di un riferimento politico ed organizzativo che dia continuità alla contestazione.

Non dimentichiamo anche l'esperienza ancora breve, ma significativa, del codice di comportamento (accordo Cortesi-FLM), che ha messo una palla al piede alla espressione della combattività operaia. C'è un po' di paura e di disorientamento, ci si sente minacciati nel pigliare iniziative autonome. Anche da qui nasce una certa tendenza alla delega.

Un accordo grave per la lotta di operai e disoccupati



Mimmo. Ma la discussione, che abbiamo aperto in fabbrica, tocca ormai tutti i punti. Ad esempio sul fatto che questi accordi sono più gravi ancora per la lotta di operai disoccupati, perché per mancanza di salario, ci sarà ancora di più via libera agli straordinari.

Ad addio all'occupazione, quindi!

Significativo e strano è l'atteggiamento di quelli del PCI, che oggi tendono a svincolare, a non rispondere alle provocazioni che gli fai per aprire la discussione tra gli operai. In passato quando li insultavi, loro ti attaccavano, ti minacciavano,

Il ruolo del "coordinamento di lotta"

Peppe. C'è un altro dato, che è il più politico. C'è una differenza tra la classe operaia del nord e quella di Napoli. La prima è più pronta a rispondere sui problemi economici e rivendicativi immediati, la classe operaia del sud è più fortemente antistatale, antigovernativa. E' più disponibile alla ri-

volta e alla ribellione, pei concreti. Il blocco dell'autostrada dell'anno scorso purché dia dei risultati contro il governo Moro, e tutte le altre forme, spesso violentissime, sono state strumentalizzate dal PCI, che ha usato questa forza dicendo che non si tratta di ottenere questo o quell'obiettivo

Al Lirico deve essere presente anche il sud

Cosa pensate di fare in relazione all'iniziativa promossa da centinaia di Cdf per mercoledì al Lirico?

Aldo. Bisognerebbe garantire la partecipazione di una schiera di operai dal sud, che testimoni l'esigenza che sta nascendo, perché c'è una disinformazione grossa. Lo dimostra anche la manifestazione del 12 a Roma, dove sono andati parecchi operai, non solo studenti, dove il compagno Attilio Di Spirito, operaio Alfusud, è stato arrestato. In fabbrica per questo compagno non solo è stato approvato un comunicato in Cdf, ma tra gli operai è stato raccolto ormai quasi un milione a testimonianza della solidarietà per i compagni arrestati, che solo la classe operaia sa dare...

Peppe. ...E smascherando tutto il terrorismo che il PCI sta cercando di far passare che quando si va alle manifestazioni

della sinistra rivoluzionaria c'è sempre il rischio di essere arrestati o ammazzati.

Aldo. Comunque dobbiamo cercare di andare al Lirico, ma io sento la necessità di trovare anche momenti di incontro, scadenze generali comuni tra gli operai che si ribellano e gli studenti.

Carmine. C'è la volontà di non chiudersi in una lotta unicamente operaia, se pensiamo che le deformazioni sindacali e la diffamazione borghese intorno alle manifestazioni degli studenti non hanno fatto, come volevano le forze reazionarie, e non solo quelle.

Peppe. L'iniziativa è ovviamente molto importante, ma io ho delle perplessità, perché mi pare ancora nella logica della modifica dei provvedimenti organizzativi, autonoma a quell'opposizione operaia, che esiste ed è reale nelle fabbriche.



Wilder e il tramonto dell'occidente

TV...
E' in programma da alcune settimane in TV una personale del cineasta austriaco-americano Billy Wilder. Prima ogni mercoledì, ora ogni martedì sulla rete 2 va in onda un suo film, fatto seguire a ruota da una «riflessione sul film» tenuta da un Critico. L'accreditato critico di Paese Sera Callisto Cosulich.

C'è della volontà in questo. Per la prima volta, forse, quella figura che nella divisione del lavoro all'interno dell'industria del cinema gode dello status di esperto non appare in studio. Non c'è la sua presenza fisica e la sua parola davanti alla telecamera a dispensare sintesi e impressioni «che contano» prima della proiezione del film. Sta dopo e fuori campo. Solo come voce. Che commenta spezzoni del film appena visto, messi vicino a spezzoni di altri film. Il tutto mescolato con qualche brandello di documentario d'archivio. Con l'intento di non «parlare» solo del film, ma di iscriverlo in un contesto, di parlare della storia che gli sta attorno.

Solo che ancora una volta i criteri di lettura e di analisi sono quelli dell'empirismo gratuito ed esibizionista. Fondati su niente. Dove un'osservazione vale l'altra. La voce fuori campo carica le immagini di connotazioni arbitrarie senza alcun riscontro: l'unica cosa che le legittima è «l'autorità» istituzionale di chi le recita, il critico. E così alla fine quello che ne viene fuori in buona sostanza, è un altro film, di una dozzina di minuti, messo in coda a quello lungo. Che ci sia connessione tra i due lo sosten-

gono l'annunciatrice e il Radiocorriere TV.

Si può dire di tutto. Per esempio che la parete dove l'alcolizzato di «Giorni perduti», in preda al delirio, vede un topo disanguinato dal pipistrello è la prefigurazione dello schermo televisivo. E si va oltre. Si arriva a dire che in «Asso nella manica», il più noto dei vecchi film di Wilder, le reali protagoniste sono le folle. Non spettatrici, ma attrici esse sono il cuore del film.

Ora, a parte l'uso del termine «folla», già di per sé sospetto, dove è dato di leggere tutto questo? C'è una sola scena del film dove c'è scritto una cosa simile?

Gran parte dei film di Wilder del suo primo periodo, fino cioè a Stalag 17, che segna il passaggio dalle tematiche sociali alle commedie brillanti e al comico, sono propriamente film di propaganda. Con le semplificazioni, le forzature, la rigidità manichea proprie della retorica classica della propaganda. Sono temiformulazioni propagandati attraverso una messa in scena elementarizzata e caricata nei toni.

Ne «I cinque segreti del deserto»; l'esercito tedesco è crudele e stupido, quello inglese è scaltro e gentile, e vincerà. In «Giorni perduti»; l'alcol è nocivo e conduce alla disperazione. Anche «L'asso nella manica», è un caso analogo.

«Nella vita spirituale delle masse del popolo la democrazia ha completamente soppiantato il libro per mezzo del giornale. Il popolo legge un solo giornale, il «suo» giornale, che penetra in milioni di copie in tutte le case, suggestionando

gli spiriti fin dal mattino, facendo dimenticare i libri con i suoi supplementi. Senza che i lettori se ne accorgano, il giornale cambia di mano ed allora essi cambiano padrone. Nessun domatore ha mai avuto una muta più docile sotto le sue mani. Il popolo divenuto una massa di lettori di giornali viene sobillato ed esso si getta nelle piazze, si scaglia contro gli obiettivi indicati, minaccia e fracassa finestre. Un cenno da parte dello stato maggiore della stampa ed esso si calma d'incanto e torna a casa.

Oggi la stampa è un esercito munito di ogni specie di armi accuratamente organizzate, i giornalisti facendo gli ufficiali i lettori facendo da truppa. Qui accade come in ogni esercito: il soldato obbedisce ciecamente e il mutamento degli obiettivi della guerra e del piano delle operazioni si compiono a sua insaputa. Il lettore non sa nulla di ciò che si vuole fare di lui e non deve conoscere la parte che egli ha. Non si potrebbe conoscere una satira più sinistra della libertà di pensiero». Sembra il soggetto del film! E virtualmente lo è. Si tratta infatti di un brano di «Il tramonto dell'Occidente» di Oswald Spengler del 1922: un testo che in Germania ebbe in quegli anni una larghissima diffusione, di successo. Il regista Wilder è americano solo di adozione, è nato in Austria, si è formato ed ha imparato il mestiere in Germania, dove è rimasto fino all'avvento del nazismo. E chi è Spengler?

Il caposcuola di quella schiera di pensatori e scrittori europei che si accinsero intorno ai primi decenni del secolo alla «critica della civiltà». Le loro teorie non sono prive di interesse, tutt'altro. Le loro analisi colgono a volte con stupefacente anticipazione certi fenomeni degenerativi propri dell'assetto sociale capitalistico (le capacità di manipolazione da parte dei mass media, nel brano citato). Il loro punto di vista è chiaramente regressivo, di destra.

Se non altro perché essi negano qualsiasi autonomia alla sfera economica e questo gli preclude ogni possibilità di cogliere e spiegare l'origine reale dei fenomeni aberranti che essi colgono e denunciano. Sta di fatto però che le loro teorie sono implicate da momenti di verità e questo, va detto, è un fatto che deve convincerci ad una riflessione: a volte, forse spesso è la destra a coprire certi spazi della critica della ideologia che il marxismo lascia sgauriti. Arriva prima con una incisività superiore. E' un dato inquietante che non va rimosso. (Essi ha detto qualcuno con giudizio, si vendicano minacciando di avere ragione).

Così come non va occultata la natura del loro punto di vista, che è reazionario. Spengler in questo senso, nel bene e nel male, è esemplare. Egli non nasconde nei riguardi delle masse il più convinto e cordiale disprezzo. Le vede e le descrive come moltitudini di fellah: iloti senza più nessuna forza vitale, masse di manovra assoggettate al dominio dei Potenti, vittime soprattutto della coercizione culturale.

E in «L'asso nella manica» cosa c'è se non questo? C'è altro (la corruzione smaccata del personale di governo, lo sce-

riffo, la società dei feticci e dello spettacolo ecc.), ma c'è questo prima di tutto.

Succede invece che il Critico in TV ci appaia con una lettura opposta. E per farlo rimanda in onda, come scena probante, una sequenza che non fa altro che smentirlo: una lunga panoramica dall'alto della montagna in soggettiva, con la macchina da presa cioè al posto di Kirk Douglas (il padrone della folla che si accinge a mandarla via con un gesto) inquadra in campo lungo la vallata. Giù in basso una marmaglia rumorosa, al primo ordine gridato dal-

l'alto, sbaracca ed esce di scena.

E poi facciamo un'altra considerazione: chi per tutto il film sono i soggetti parlanti? Il giornalista, il suo aiuto, la donna del bar, il prigioniero sotto la frana, il suo vecchio padre..., tutte persone che per un motivo o per l'altro (c'è chi lo fa, chi è implicato nella disgrazia, chi è analfabeta) non legge il giornale. Il resto è magma di contorno, mero oggetto del desiderio altrui. E' evidente.

Tranne che per chi, in un tentativo di riciclaggio dentro l'Azienda di Stato si senta autorizzato a fare miracoli.

Stramilano: l'impianto sportivo è la città

Milano, 5 — Domenica si è svolta la 5a edizione della Stramilano.

Anche questa volta la partecipazione di massa è stata molto alta, si calcola che vi erano circa 50.000 persone. Una partecipazione di massa così alta è una cosa positiva, ma può diventare negativa, perché comporta

perata, durante l'anno bisognerebbe organizzarne alcune ad intervalli regolari. Altro elemento negativo è il fatto che sono 22 chilometri in città, sull'asfalto e in mezzo al lo smog. Fare 22 chilometri sull'asfalto di corsa può far male alle giunture e alle ossa, soprattutto per i bambini. Saba-

che stranieri. Questo ha dato un'ulteriore spinta allo spirito di arrivare primi. Questi signori stranieri sono stati tenuti a Milano dal comune a proprie spese dopo la «5 mulini», che si è disputata la settimana scorsa. Il comune tutti i soldi che ha speso (che non sono pochi) per avere que-



tutta una serie di incidenti. Molte persone, infatti, e soprattutto i bambini, corrono col rischio di essere travolti.

Secondo noi questa formula, che raggruppa insieme un così grande numero di persone nello stesso tratto, è superata. Bisognerebbe dividerla; ad esempio, organizzando lo stesso giorno corse in tutti i quartieri della città. Dietro questa partecipazione vi è la voglia, in una città come Milano, povera di strutture sportive adeguate, di fare dello sport. Anche questo è un elemento positivo che nasconde un lato negativo. Infatti di Stramilano ce n'è una all'anno, mentre un'attività sportiva dovrebbe essere continua. Anche per questo l'

attuale Stramilano è su- to per caso eravamo in un negozio di articoli sportivi ed abbiamo notato che vi era molta gente, che l'indomani avrebbe partecipato alla Stramilano che comperava scarpe per correre. Questo denota la mancanza di una attività sportiva continua. Infatti in una corsa di 22 chilometri delle scarpe nuove procurano ai piedi delle vesciche dolorose. Per questo bisognerebbe abbassare il numero dei chilometri e possibilmente far svolgere queste manifestazioni ove vi sia del verde.

Altro elemento negativo è stato il fatto che un'ora prima della partenza della grande massa sono partiti i cosiddetti «grossi calibri», an-

ste persone, poteva utilizzarli per costruire degli impianti sportivi, visto che alla stragrande maggioranza delle persone che hanno corso domenica, di quei supercampioni non interessava proprio niente. Un altro elemento negativo è che dello sport popolare se n'è fatto un momento speculativo. Tralasciando il fatto che questi giorni gli articoli sportivi sono andati a ruba, l'iscrizione era di lire 2.000, moltiplicata per i 50.000 iscritti dà 100 milioni. Quanto guadagno netto vi è stato? Questi nostri soldi dove andranno a finire? Usiamoli per farne degli impianti che possano servire a tutti quanti.

Alcuni compagni della Polisportiva Seggiano

Ancora 80 compagni in galera a Bologna

Si è costituito a Bologna un comitato contro la repressione, per la liberazione di tutti i compagni arrestati in seguito ai fatti avvenuti dopo l'assassinio del compagno Francesco Lorusso. Denunciamo la violenta repressione che, tutte le compagne e i compagni ancora in carcere (sono circa ottanta), sono costretti a subire attraverso

l'attuazione di precise manovre giudiziarie e politiche atte a criminalizzare le lotte dei compagni stessi e dell'intero movimento. E' assolutamente necessario garantire la difesa legale e l'assistenza materiale a tutti i compagni. Per far ciò c'è urgente bisogno di soldi da inviare a mezzo vaglia postale intestato a: Paola Grassi, casella po-

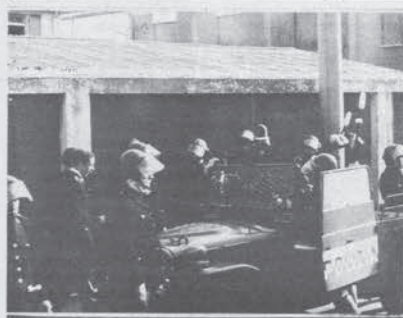
stale 3030 Bologna.

Invitiamo inoltre tutti i compagni nella loro specifiche situazioni di vita e di lotta a favore dei comitati, che si colleghino a livello nazionale, per la liberazione dei compagni arrestati e, per la raccolta di fondi.

Per ogni tipo di comunicazione o notizia, per la controinformazione e per eventuali proposte, richieste di materiale sono disponibili per i fatti accaduti a Bologna da venerdì 11 marzo, assassinio di Francesco, al diciotto marzo:

- un bollettino di controinformazione;
 - due pannelli per la mostra fotografica;
 - un audiovisivo;
- Per precisazioni scrivere all'indirizzo sopraindicato o telefonare al 051-221654 dalle ore 18 alle 19,30.

Comitato contro la repressione, per la liberazione dei compagni arrestati e collettivo di controinformazione di Bologna



I VIGILI URBANI VANNO A SCUOLA

Torino, 5 - Si parla molto di riqualificazione ed aggiornamento professionale dei lavoratori dei servizi pubblici. L'assessore regionale all'istruzione Fausto Fiorini ha pensato bene di passare dalle parole ai fatti. Per il primo corso della regione Piemonte di aggiornamento professionale sono state prescelte le guardie municipali, ma, avverte Fiorini, «analoghi corsi potranno essere istituiti per operatori di altri settori del pubblico impiego». Il primo ciclo sarà frequentato da 120 vigili urbani. Le materie in programma non sono però di quelle che si possono studiare sui banchi di scuola: il metodo adottato è quello della «scuola attiva», i vigili faranno infatti karaté ed esercitazioni pratiche di tiro.

Alcune settimane fa anche il comune di Torino aveva coraggiosamente intrapreso il rinnovamento del servizio: pistole nuove a tutti e porto d'armi ad un certo numero di dipendenti comunali dislocati «in prima linea» (spesa: mezzo milione a testa).

TORINO: I FASCISTI PROVOCANO

Torino, 5 - E' ancora in carcere il compagno Gilberto Ciresa, uno studente di architettura arrestato sabato mattina. Non molto lontano dalla facoltà c'è il liceo Alfieri, dove i fascisti da tempo provocano e minacciano. Sabato mattina si erano fatti vivi all'entrata: «Torneremo», avevano detto. All'uscita dalle lezioni si sono presentati in forze, ma gli è andata male: due di loro, un interno e uno studente del Segre, sono finiti all'ospedale. A questo punto in soccorso dei picchiatori è arrivata la polizia, che ha rastrellato la zona e fermato numerose persone a casaccio, portandole poi di fronte ai misini per il «riconoscimento». Su indicazione degli squadristi due ragazze sono state denunciate e poi rilasciate, il compagno Ciresa invece, come si è detto, è stato arrestato.

La provocazione fascista di sabato voleva essere la degna conclusione della «settimana anticomunista» indetta dal fronte della gioventù: gruppi di giovani missini al pomeriggio hanno girato il centro cittadino alla caccia di «rossi».



L'ALLEANZA CATTOLICA IN AZIONE

Ciriè (Torino), 5 - Nella zona di Ciriè si sta verificando un duro attacco da parte delle forze reazionarie tendente a contrastare la crescita del movimento degli studenti. Vogliamo citare alcuni fatti significativi. Un fascista, Pierpaolo Vinardi, attualmente carabinieri, si introduce nell'ITIS Fermi e picchia una compagna prima che gli studenti abbiano il tempo di reagire. Per la cronaca questi è il fratello di Giorgio Vinardi, il vicebrigadiere del CC che ha assassinato lo studente Secchetti a Torino e che diverse volte ha provocato gli studenti di Ciriè «giocherellando» con la pistola d'ordinanza davanti all'ITIS Fermi. L'8 marzo, prendendo a pretesto alcuni manifesti femministi, strappati dal preside perché ritenuti osceni, dopo le proteste delle studentesse una compagna viene sospesa per tre giorni su istigazione della vice-preside Qualino Eula e di Fantonino Gabriella, studentessa fascista, appartenente al Consiglio di disciplina. Il dato di fondo che accomuna questi fatti è che essi coinvolgono direttamente elementi di Alleanza Cattolica, gruppo che è la versione italiana di «Tradizione, Famiglia e Proprietà», e che si colloca alla destra dell'MSI. Questo mostra che Alleanza Cattolica non ha solo una funzione di aggregazione e di riferimento per la destra della zona, ma svolge un ruolo importante nell'attacco che le forze reazionarie stanno portando avanti, in particolare contro il movimento degli studenti.

I compagni della zona di Ciriè

Ordine pubblico economico e ordine pubblico poliziesco

«Il collegamento tra le decisioni economiche e repressione poliziesca nasce proprio dal carattere repressivo dei provvedimenti economici che comportano il blocco dei salari e un elevato livello di disoccupazione, soprattutto giovanile. Il "consenso sociale" deve costituire il tessuto connettivo su cui innescare sia la ristrutturazione produttiva che la repressione delle possibili lotte. Sul piano della ristrutturazione e della ripresa produttiva il consenso sociale consente il coinvolgimento dei sindacati nei piani generali e di impresa, mentre la repressione ha bisogno del consenso sociale per eliminare ogni forma di dissenso, di rifiuto del lavoro. Il rapporto tra repressione e consenso sociale costituisce un elemento essenziale per comprendere la legislazione eccezionale che abbiamo visto affermarsi in Italia, in Germania Occidentale e in generale in tutto l'Occidente capitalistico».

Queste alcune delle affermazioni conclusive dell'articolo su «Centralizzazione internazionale del capitale e modelli repressivi: RFT e Italia», contenuto nel fascicolo speciale di Critica del diritto, interamente dedicato al «modello tedesco». Lo stesso articolo aggiunge:

«Tale rapporto si presenta come circolare: da un lato, un forte consenso sociale, costruito su parole d'ordine di interesse generale e sulla drammatizzazione della crisi, rende possibile emarginare e criminalizzare il dissenso che non permetterebbe di risolvere problemi generali; dall'altro, è proprio sulle campagne di opinione contro la criminalità che si coagula un'ulteriore unanimità di intenti, contrapponendo la parte sana di una mistificata società senza classi ad una esigua minoranza di delinquenti, di irregolari, di "caotici". Questa operazione di collegamento tra ristrutturazione capitalistica, consenso sociale e repressione è in atto nel nostro paese e sul piano sovranazionale».

Tutto ciò che, in particolare, sta avvenendo in queste settimane (e negli ultimi giorni con un'accelerazione parossistica), sia sul piano governativo e istituzionale che sul terreno della repressione poliziesca e giudiziaria, è una verifica puntuale e impressionante della correttezza di questo tipo di analisi, che, ovviamente, deve fare i conti con la profonda diversità delle caratteristiche della lotta di classe e dello scontro sociale e politico in Italia rispetto alla Repubblica Federale Tedesca. Ma questo è, comunque, il vero obiettivo della nuova fase della strategia della tensione e della provocazione, che le farneticazioni revisioniste mirano ad attribuire invece ai movimenti di massa e alle lotte che non accettano la subalternità al quadro politico delle astensioni e dei sacrifici e al patto sociale, Confindustria-Governo-Fondo Monetario Internazionale. L'obiettivo strategico della classe dominante capitalistica e imperialistica italiana e internazionale è quello di saldare direttamente ordine pubblico poliziesco e ordine pubblico economico: da un lato con la riduzione drastica del monte salari, attuata a volte non con un rovesciamento violento e apertamente autoritario dei rapporti di forza, ma con il coinvolgimento diretto del movimento operaio ufficiale; dall'altro lato, non tanto con la semplice repressione della lotta di classe e delle sue avanguardie (cosa che è sempre avvenuta e che si è sempre intensificata nelle fasi di crisi sociale e istituzionale acuta), quanto soprattutto con la progressiva trasformazione dello stesso concetto di lotta di classe in quello di «lotta criminale» e con la conseguente criminalizzazione poliziesca e giudiziaria dei militanti politici, trasformati in «delinquenti comuni» e come tali perseguitati sulla base sempre più di articoli del codice penale che riguardano i «reati comuni» e la delinquenza organizzata. E' profondamente preoccupante vedere come in questa occasione vengano elaborate istituzioni repressive che sono la negazione pura e semplice di una civiltà liberale che giustamente si propone di difendere: la confusione tra politica e diritto comune è appunto una tipica manifestazione dei sistemi totalitari, aveva scritto da un tipico punto di vista democratico-

borghese, Le Monde del 12 novembre 1976 a proposito di quella Convenzione Europea contro il terrorismo che rappresenta oggi il retroterra più organico di questa operazione su scala internazionale. Ed eccone un esempio concreto di questi giorni: «Imputato del reato previsto e punito dall'art. 416 del codice penale, per aver partecipato ad una associazione di carattere politico composta da oltre dieci persone, avente denominazione, secondo le circostanze, di Collettivi Politici Padovani, Movimento dei proletari comunisti organizzati, Movimento contro il carovita, Comitato di agitazione di Scienze politiche, Comitati di corso contro la selezione, Intercomitati di mensa e simili; associazione avente il fine di commettere una serie di delitti contro la persona, il patrimonio, l'incolumità e l'ordine pubblico». Questo è infatti il testo esatto dell'imputazione per «associazione a delinquere» sulla base della quale è scattata la gigantesca operazione repressiva di Padova, che sta ora arrivando a colpire un numero crescente di compagni e compagne sino ad arrivare complessivamente a circa 60 militanti. Ma non si tratta soltanto di Padova e non è un progetto che è stato scatenato improvvisamente: i primi segni si erano già avuti con la serie di ordini di cattura per rapina (che sembravano non a caso seguire un unico copione) contro il sindacalista Pietro Mancino della FLM di Milano, il compagno Cesare Moreno, e il compagno Terzo Molari di Avanguardia



Operaia, e prima ancora con l'incriminazione di tutto il movimento dei Proletari in Divisa proprio sulla base del reato di «associazione a delinquere». E poi avevano cominciato a moltiplicarsi le incriminazioni e gli arresti contro i compagni che partecipavano a lotte di massa sul terreno della autoriduzione, addirittura sulla base di reati come «estorsione aggravata» o peggio ancora di «rapina!» e le esemplificazioni potrebbero continuare a lungo, fino alla fase più recente.

Di pari passo a questo, che è un disegno ormai esplicito non solo di «criminalizzazione» ma di sostanziale messa fuori legge della lotta di classe - nelle sue forme non riconosciute istituzionalmente, e per questo incontrollabili dall'arco delle astensioni -, va avanti un vero e proprio progetto di «eversione costituzionale» che rappresenta al tempo stesso il retroterra politico esistente e l'obiettivo istituzionale da realizzare a tappe forzate a livello legislativo, secondo una linea di tendenza che data ormai dal 1974, che ha avuto una sua prima fase culminante con la legge sulle armi e la legge Reale nella primavera del 1975, e che ora sta configurandosi non più solo sul piano della «eccezionalità», ma di una sorta di «stato di emergenza» permanente, tale da stravolgere radicalmente le stesse caratteristiche costituzionali di tipo democratico-borghese del sistema politico italiano.

Ordine pubblico poliziesco e ordine pubblico economico vanno appunto di pari passo e si sostengono l'uno con l'altro: è quindi su questo duplice terreno che devono misurarsi non solo la forza, gli obiettivi e l'organizzazione del movimento di lotta delle università e a livello sociale, ma tutto l'insieme del movimento proletario, sin dentro la grande fabbrica capitalistica dove non sono ancora arrivati i mezzi blindati di Cossiga, perché sono stati sinora preceduti dalla «autoriduzione» del salario e dell'occupazione attuata in prima persona dalle confederazioni sindacali.

Cina: a un anno dalla caduta di Teng

« Sicura » la sua riabilitazione.

Pechino, 5 — Il « Ching Ming » (« festa degli antenati »), è trascorso senza un cenno, sulla stampa di partito, agli incidenti del 5 aprile sulla piazza Tien-an Men di Pechino. Gli incidenti furono definiti allora « controrivoluzionari » e tali, dunque, il principio rimangono, in assenza di nuove analisi ufficiali.

Nel frattempo, però Teng Hsiao-ping, che due giorni dopo gli incidenti era stato destituito dagli incarichi di vice-presidente del partito, vice-primo ministro e capo di stato maggiore generale, è stato riabilitato, almeno « moralmente », benché non ancora di fatto: di lui si dice che ha commesso « errori » in relazione principalmente alla rivoluzione culturale, errori che però furono ingigantiti dalla « Banda 4 Shanghai » e che sono di gran lunga controbilanciati dai suoi meriti.

Il suo ritorno, comunque, continua a essere dato per « sicuro » da varie fonti cinesi ma non più come « imminente » e ciò dà l'impressione che esistano ancora problemi.

Gli osservatori rilevano tra l'altro che quest'anno è stato abolito il tradizionale omaggio ai martiri della rivoluzione, in occasione della « festa degli antenati ». E' vero che la Tien-an Men, dove la gente affluisce recando corone sull'obelisco dedicato ai « martiri della rivoluzione », è occupata ora dal cantiere della « sala commemorativa » del presidente Mao (500 studenti delle due Università di Pechino hanno partecipato domenica ai lavori) ma neanche una corona è stata deposta sotto la porta Tien-an Men, dove troneggia un grande ritratto di Mao. Nel gennaio scorso, in coincidenza col primo anniversario della morte di Ciu En-lai vi erano state portate decine e decine di corone. Si è trovato però il modo di rendere omaggio al presidente Mao, in occasione della « festa degli antenati », con la riproduzione sul « quotidiano del popolo » di un quadro che lo raffigura insieme alla prima moglie Yang Kai-Hui, uccisa nel 1930 dal Kuomintang; so-



Fidel Castro a Mosca

Fidel Castro, di ritorno dal suo lungo (più di un mese) viaggio in Africa è attualmente a Mosca. Ufficialmente si tratta di una visita « privata », ma i colloqui, a cui assistono N. Podgorny, A. Kosyghin ed Andrei Gromyko, sono ad altissimo livello.

I cubani intanto sono al centro di molte polemiche africane: oggi è la volta dell'Egitto a denunciare la presenza delle loro truppe alla frontiera con la Libia. E' il quotidiano cairota Al Akhbar a denunciare questa collaborazione militare libico-cubana, ponendo la notizia a fianco di un'altra che annuncia il sequestro di una tonnellata di hascisc (da tempo gli egiziani accusano l'URSS di introdurre stupefacenti in Egitto attraverso la frontiera libica). In ambedue i casi si tratta di notizie di cui non è possibile

controllare la veridicità, ma che in ogni caso danno un'idea del livello di tensione raggiunto fra Egitto e Libia da una parte ed Egitto ed URSS dall'altra. Questa ultima ha espresso oggi « la sua soddisfazione per i risultati raggiunti dal presidente Podgorny nel suo viaggio in Mozambico, Tanzania e Zambia », quasi a sottolineare la contemporaneità dei successi della diplomazia sovietica e degli scacchi di quella americana. Che i russi abbiano intenzione di utilizzare sempre di più un gioco pesante è dimostrato da un piccolo episodio: da oggi l'agenzia sovietica Novosti per combattere la disinformazione generale sui problemi dell'est europeo (leggi: polemica sul dissenso) invierà, totalmente gratis, un bollettino giornaliero a tutte le agenzie e quotidiani europei.



LIBANO: COMBATTIMENTI NEL SUD

1': AMINTORE

Beirut, 5 — Un portavoce del Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina (FPLP) ha affermato oggi che gli israeliani hanno incominciato a bombardare con artiglieria pesante nelle prime ore di stamane la regione dell'Arkoub nel Libano sud. Il portavoce ha aggiunto che diverse ore più tardi, il cannoneggiamento era ancora in corso.

Secondo il portavoce, le truppe israeliane si trovano adesso in una situazione di « aperto confronto » con i palestinesi e le forze di sinistra libanesi nel Libano Sud. Egli ha aggiunto d'altra parte che negli ultimi due giorni di combattimenti i palestinesi e le forze di sinistra hanno inflitto pesanti perdite allo schieramento della destra ed hanno recuperato diverse posizioni. Il portavoce ha concluso accusando le forze di destra, di aiutare « gli imperialisti e i sionisti nei loro piani ingranditori il Libano Sud e per indebolire la rivoluzione palestinese e il movimento nazionale libanese ».

Nel corso della cerimonia, per il conferimento del nono premio della pace da parte della fondazione Kajima al presidente del Senato italiano Amintore Fanfani, è stata letta la motivazione che dice:

« In riconoscimento dell'attivo ruolo svolto nel campo della politica internazionale per la soluzione di conflitti della massima gravità in varie parti del mondo — Suez, Cipro, Medio Oriente, Vietnam — e per il contributo dato nell'incoraggiare le relazioni economiche e culturali con la Unione Sovietica e nel consolidamento dei rapporti commerciali con la Cina ». Ha parlato il ministro degli esteri Nippono Ichiro Hatoyama, il quale ha ricordato, fra l'altro, che « il presidente Fanfani ha dato un apporto decisivo al rafforzamento delle relazioni di amicizia fra Italia e Giappone ».

Esprimiamo le nostre congratulazioni anche se forse il bavarese Strauss e il cileno Pinochet ci erano sembrati ancora più preparati.

Cile: denuncia di "Amnesty International"

Sono più di 1.500 i detenuti politici attualmente in Cile, la cui detenzione è negata dalle autorità cileni.

Dopo i rilasci e le espulsioni di settembre e novembre 1976 la giunta cilena ha pubblicamente dichiarato che soltanto un prigioniero politico, Jorge Montes, rimane in stato di detenzione senza processo in base alla legge di stato d'assedio. Questa dichiarazione non si riferisce a parecchie centinaia di prigionieri politici arrestati in base ad altre leggi, o sotto processo davanti a tribunali militari.

Amnesty International ha ricevuto rapporti confermati da centinaia di altre persone arrestate da varie forze di sicurezza — principalmente dalla DINA (Direccion Nacional Intelligencia) — che sono scomparse dopo l'arresto e la cui detenzione non è stata mai ammessa dai militari. A.I. sottolinea in particolare i casi di Bautista Van Schouwen il cui arresto era stato in un primo momento ammesso e successivamente smentito, quando ci sono prove testimoniali e fotografiche della sua detenzione e delle torture cui è stato sottoposto, e di David Gurochic, prelevato dalla DINA dal Penitenziario di Santiago e scomparso. Nell'agosto del 1975 Pinochet aveva « promesso » un'inchiesta, naturalmente non è stata fatta e ancora non è stata ammessa neanche l'esistenza dei campi di concentramento e di tortura dove si trova la gran parte dei detenuti politici. Un dossier verrà pubblicato su centinaia di persone arrestate e scomparse.

In base ad un accordo tra le giunte militari dell'America Latina « Accordi per la Sicurezza », molti detenuti politici vengono estradati: è il caso di Jorge Fuentes, arrestato in Paraguay e trasferito in Cile, di Regina Marcondes (brasiliana) e Edgardo Enriquez consegnati dal governo argentino nelle mani della DINA: solo tre casi tra centinaia, molti dei quali restano sconosciuti.

Un'altra terribile realtà è quella del ritrovamento dei corpi di compagni uccisi e abbandonati sulla spiaggia, come Maria Ugarte e Carmelo Soria o sul letto dei fiumi o addirittura gettati all'interno di ambasciate, è il caso di Lumi Videla il cui corpo, orribilmente sfigurato fu lanciato all'interno della ambasciata italiana. Importanti testimonianze sono state rese dalla compagna Nieves Ayres, espulsa a dicembre, torturata dai militari tra cui anche un argentino conosciuto come « Esteban », che si vantava di essere un agente della CIA e di lavorare per conto dei servizi di sicurezza delle dittature dell'America Latina.

DEBATE

Rivista bimensile anno 2 aprile-maggio 1977 lire 500

perchè "debate"?

« DEBATE significa "dibattito", più che di un titolo di rivista di una propria politica fronte con uno ai compagni latinoamericani, ma come ai compagni europei ».

« L'iniziativa del "debate" è presa da un gruppo di allievi di diverse università e di diverse paesi latinoamericani che, a partire dalla rivista "La Esperanza" e da quella rivista del dibattito su Pisco, rapporti con la rivista "Luz", ha voluto questa iniziativa politica per il superamento della crisi attuale della "nueva izquierda", il cui cammino parte ».

« Tutti i compagni italiani, che si sono incontrati ai nostri prigionieri, ai nostri compagni, ma soprattutto politica, se è questo il modo di più rappresentativo, a questo punto, una iniziativa un'impresa del quale noi, nel corso i rapporti della nuova sinistra del paese il cui cammino, problemi e obiettivi si stanno delineando, a dispetto di tutti, è analizzato con la rivista "Luz" e in questo spirito dell'unità, solidarietà della nuova sinistra di lotta, la "nueva izquierda" latinoamericana è nata negli anni '70, all'interno di una profonda crisi dei partiti rivoluzionari della classe operaia, dei partiti socialisti e radical-sindacali, del partito e del nuovo cattolico ».

« La rivista della produzione umana in il modo di questa generazione, il segno di contraddizione con il neopostulismo, l'opportunismo e il militarismo che erano stati il fondamento dell'azione del PC, con la trattazione con socialdemocratici dei partiti socialisti, con l'indignazione complessiva della risposta della sinistra alle politiche egemonizzate dalla classe ».

Continua pag. 15

E' uscito il primo numero di « Debate », rivista di riflessione e discussione sul ciclo di lotte che si è sviluppato in America latina nel corso degli anni '60 e nei primi anni '70 prendendo le mosse dalla rivoluzione cubana. La rivista è curata da un gruppo di compagni latino-americani costretti all'esilio dalla repressione fascista messa in atto nei loro paesi; con questa iniziativa si ripropone di arricchire il di-

battito della sinistra rivoluzionaria italiana sulle questioni internazionali contribuendo alla costruzione di una strategia internazionale della lotta di classe. Il primo numero, tutto sull'Argentina, contiene un'analisi estremamente interessante sulla natura della crisi economica in Argentina e una ricostruzione dell'evoluzione dello scontro di classe dal ritorno di Peron al golpe di Videla.

Oggi al teatro Lirico di Milano

Una grande assemblea operaia contro la politica dei sacrifici

C'è chi la calunnia (il PCI) e chi (molti sindacalisti), già pentito di aver contribuito a promuoverla, vorrebbe insabbiarla. Può diventare un'occasione importantissima per sviluppare gli obiettivi operai e per rilanciare lotte e scioperi contro il governo e le svendite confederali.

Ecco le adesioni delle fabbriche

Italcemar di Frosinone, azienda meccanica di Parma, IX congresso provinciale di Milano Cisl commercio (30 Cdf); direttivo Fim centro direzionale, Cge Montefeltro, Cge Baranzate, Montedison sede centro, Borletti, Centro diagnostico italiano, Cei, Raxn Xerox, Rank Xerox di Rho, Carboley, Maneghal Italia, Telenorma, Safnat, Ite Italia, Livio Taghi, Merzario, Ora, Off. mecc. Cam, Avandero nazionale, Hewlett-Packard Nicotra Vanossi, Arden, Crouzet, Fargas, Raffineria del Po, Coelettron.

Zuest Ambrosetti, Alfasad di Milano, Italmontaggi, Cotonificio Lombardo, Itesa, Caffaro, Veam, Gottardo Ruffoni, Passoni Villa, Elettroconsul Data Management, Jacky Maeder, Tenco Carlo, Vear, Galvas, Eldefin, Nettuno Fontana, Pnri, Samps, Lamprem, Pierge, Castiglioni, Erca, Rivskf, Sillam, Us, Elettrodelta, Fratelli Crippa, Upim Corvetto, Upim S. Babila, Gs corso Lodi, Gs, Cia, Angblieri, Lanzoni.

Vago, Tecnimont, Merzario trasporti, Coin corso Verrelli, Galaxi, Scac, Spa sede di Milano, Cdf Montedison Donegani, Tecnimont, Montedison Taramelli, Curti Riso, Gondrant, Idromeccanica, Sio, Archifan, Mosa, Gogest, Vanguard Settimo, Vanguard Corsico, Fiat Sempione, Far Oemm, Gte Autelco, Msa, Marini, Wilson, Sice, Giganti, Beaton Dickinson, Cefi, Ingranaggi Mag, Seberzoo, Istituto Biochimico Italiano, Ciba Geigi, Elmagh, Sarvi Benedetti occupata, Grunding, l'assemblea di 5.000 operai della Cogme.

Bartolini, Metrasped, Longanesi, Banfi, Recordati, la segreteria del sindacato autotrasportatori Cisl, Fiat Allis, Reiter, Saepa, Zedata, Precisa, Breda, Sip, Verra, Saed, Bies, Carrero trattori, Saib, Rima, Anselmi, attivo tessili Filta-Cisl Seregno, Fiat Gallarate, Fesp Lintea, Crippa Spa, Seber, Cigiottio, Publinter Wat, Trmba, Miv Gers.

Sasp Testori, Sma pubblicità, Andreae tessili zona centro direzionale, Invernizzi, Inverni della beffa,



□ MILANO

Attivo dei consigli e dei delegati; 6 aprile, teatro Lirico (MM Duomo, 23, 13, 24, 65, 60, 62, 96). All'ingresso del teatro saranno raccolte le sottoscrizioni per l'autofinanziamento dell'attivo.

Geomarra, Troisi, Standa, Philips, Ospedale maggiore Milano, Techint, IBM Segrate, Fim, Kalle Infotec, Rivolta e Carmigniani, Stanga, Capita, Fiat Padova, Rizzata, Monteverde, Fim Cernusco sul Naviglio, Aster, Bepi Koelliker, associazione generale personale docente - precario della statale e del politecnico, Cassinelli, Melchioni, Industrie elettriche Legnano.

Induna, Ferro, GS, Ergna, Scurlì, Ocam, Così, Olivetti, Uni, Metalli preziosi, Armi Italia, collettivo unitario antifascista (140 compagni), Ira tramolino, Dalmine Sede, Standa Cairoli, ICL, Faisal, Botti, Cepi, Cimi, Fratelli Testa, Gelmar, Icoma, Olivetti Romana, Socsil, Sidar, Fort, Falck sede, Ascì Mille, TLM, Italprevid assicurazioni, Coord. prov. dei cdf del settore ricerche.

Reel Pirelli Cologno, Amplifon, Amplimedical, Sperrì Univa (coord. nazionale), S. Carlo Alimentari, Unicoip, istituto geografico italiano, Ambradstroed, comitato contro l'abolizione delle festività, Triano, ICL, Pilla, Manuli Plast, Sigma, Inverni della beffa, Gestetner, Ghidini, Spriano, Orioli, Alberti Pavia, Ospedale maggiore e Policlinico di Milano, GBC, Granelli, Bartolini, Acerodi italiana, Iton Rinaldo, Terrazzo, Meruus, Locatelli, Eni Data, Data Control, Anic di Ottana, Dalmine, Istituto Sieroterapia, Bracco, Honeiwell, Ceat, Aplaid, Lega FLM Baranzate, Mapei, Feme, Re, Safts Testori, De Marchi Omega, Litmat, Montedison di Castellanza (Varese), Sio, Alberti, Attivo generale FLM Solari, Tucker, Alasco, Alpe.

Elionon cdf della Lenzi, Del Favero, Ignis Iret, Lameda e Dipendenti e delegati sindacali della provincia e del Comune di Trento; Refradige, Valenti, Marzotto di Messolombardo (TN).

Adesiscono inoltre i disoccupati organizzati di Napoli e Milano, decine di organismi di base e di sezioni sindacali (per esempio 33 quadri CGIL da Grosseto).

Devono decidere gli operai

Si avvicina l'assemblea del Lirico, e, come in una corsa ciclistica in prossimità del traguardo, nel gruppo la « bagarre », iniziano le gomitate: in questo caso il problema è di frenare la volata, versare acqua sul fuoco. Le dichiarazioni del sindacalismo milanese che riportiamo a lato parlano da

Ma all'assemblea del Lirico ci saranno anche centinaia e centinaia di « gregari » che non hanno tirato la volata per vedere la pratica dell'opposizione operaia e proletaria insabbiata. Il sistema per rendere fruttuoso il confronto che si svilupperà in questa assemblea è uno solo: proporre, imporre il confronto su proposte concrete, costruire rapporti e collegamenti stabili, che non vanifichino le centinaia di scontri politici che a Milano — ma non solo a Milano — hanno attraversato le fabbriche, gli ospedali, le banche, le università, ecc.

Proposte concrete ce ne sono e tante, a partire dal rifiuto concreto e organizzato della abolizione della festività del 19 maggio, al blocco

generalizzato degli straordinari praticando ovunque l'indicazione delle rotte al sabato; aprire ovunque, nelle vertenze aziendali, obiettivi precisi di salario e di nuovi posti di lavoro a partire dal rimpiazzo del turn-over, dal rifiuto dell'aumento della produttività attuato lo schieramento proletario che si oppone al con l'aumento dei ritmi e dei carichi di lavoro e dell'orario, alla faccia dell'occupazione.

Dare la parola e confrontarsi con tutti i settori sociali in lotta che hanno da portare i loro contenuti di programma e da contribuire sostanzialmente a impedire che si faccia di questa assemblea una scadenza interna alle logiche assfiancanti degli schieramenti del sindacato. E' tutto questo e altro ancora che dà gambe alla proposta di una scadenza di lotta che coinvolga le fabbriche e si unisca con tutto il sociale: non quindi uno sciopero solo di protesta contro l'ennesima stangata, ma un impegno di coordinamento stabile per programma, lotte e organizzazione.

... Intanto nelle sedi sindacali

Milano, 5 — La notizia è giunta finalmente alla cronaca nazionale dell'Unità: il titolo naturalmente è fatto a modo loro: « Milano: CGIL-CISL-UIL si dissociano dalle iniziative antiunitarie. Estraneità all'assemblea indetta per domani al Lirico ». La scadenza operaia di domani mattina crea un sconquasso senza precedenti nel tessuto sindacale milanese. Funzionari affannati e un po' isterici si inseguono per le diverse sedi, mentre dalle notizie delle adesioni dei Cdf all'assemblea e delle contro-mozioni della FIOM. Alla CGIL si fa uno sforzo grosso per cercare di isolare il fronte dei 300 Cdf. « C'è una svolta nuova nella linea scelta dalla FIOM — ci ha dichiarato il segretario provinciale CISL, Sandro Antoniazzi — sembrano disposti ad una rottura dell'unità sindacale, pur di portare avanti la loro linea ».

In effetti il PCI le ha provate proprio tutte: nella zona di Cusano viene diffusa una mozione non firmata in cui si adombra che vi sia un'assemblea fatta da « autonomi » significativamente convocata dalla famigerata FIM

della zona Sempione. Attivisti del PCI vanno in giro a strappare il manifesto di convocazione dell'assemblea: sono stati visti in azione a Pàderno e a Bresso. Vi è poi un comunicato diffuso (approfittando del proverbiale opportunismo della segreteria provinciale CISL) dalla federazione sindacale, con il quale si prendono le parti dell'accordo governo-sindacati.

Alla sede CISL di via Davino regna la massima confusione: man mano che arrivano le notizie dalle fabbriche, si delinea uno scontro con la FIOM che probabilmente era imprevisto, e certo non voluto. L'indicazione è quella di presentare mozioni ovunque (anche di minoranza) e di arrivare a una « tornata » di assemblee in cui misurare questa spaccatura.

Ma Tiboni, il segretario provinciale FIM, ci tiene a placare gli animi dei sindacalisti di zona, lanciandoli nella « trasformazione della protesta ». « Trasformare l'assemblea di domani in una struttura permanente sarebbe sbagliato, sarebbe fare il quarto sindacato. Noi invece vogliamo fare una riunione nell'ambito del sindacato, per aprire gli

spazi oggi chiusi ». E non prendete in esame la possibilità di trasformare lo sciopero questa volta, chiediamoci? « Assolutamente no; i 300 Cdf vogliono solo protestare e non pensano allo sciopero; anche perché secondo me non ci sono più possibilità di cambiare l'accordo; vogliamo solo prevenire la possibilità che il sindacato italiano venga integrato "alla tedesca" (visto che nella sua linea attuale ce ne sono le premesse) ».

Un modo diffuso per evitare ogni responsabilità è quello di dire che « si tratta di un'iniziativa dei Cdf e che il sindacato non c'entra per niente... ». Queste sono anche le prime parole di Antoniazzi, che è arrabbiatissimo con i « pirla » della zona Sempione i quali hanno diffuso la notizia della sua adesione all'assemblea: « io domani ci verrò al Lirico, però non ho senso dare una copertura sindacale ai 300 Cdf; io sono anche contrario a tutta questa tendenza dei miei compagni di sindacato ad aderire (come ha fatto la CISL-Cgomm) ». I problemi all'interno del sindacato diventano sempre più grossi, la fine dell'unità sindacale è al-

l'ordine del giorno. Se si vuole agire in questa direzione lo si faccia scientemente, non impulsivamente. Io naturalmente sono contrario ».

Antoniazzi, leader tradizionale della sinistra sindacale milanese, sembra piuttosto preoccupato e butta molta acqua sul fuoco: « questa iniziativa si faccia pure, ma muoia lì: va assolutamente esclusa ogni ipotesi di coordinamento della protesta operaia, perché le sue sedi debbono essere quelle apposite del dibattito sindacale ».

Intanto è stata « pervenuta » la proposta (che girava per le fabbriche milanesi) di arrivare ad una assemblea nazionale dei delegati, indetta autonomamente: « l'assemblea dei quadri si farà entro la fine di aprile, e sarà preceduta da una assemblea provinciale milanese da tenersi all'inizio del '23-24 ».

Lo scontro ha invaso il sindacato, dunque, discriminando anche all'interno della « sinistra » tra base e vertici. Più che il documento dei 70 dirigenti « dissidenti » ha potuto l'iniziativa operaia i 300 Cdf. Ora i sindacati milanesi dovranno giocare di rimessa.